

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAMMINIAMO INSIEME



PASQUA 2023



ISSN 2704-9809

PARLARE COL CUORE

Parole di verità



PAROLE DI VERITÀ... A PIÙ VOCI

- Spiffero**
 - Le parole del cuore p. 3
- Spiritualità**
 - Parlare con il cuore. «Ricominciare a comunicare» p. 4
 - Parole di verità. «Secondo la verità nella carità» (Ef 4,15) p. 6
- Andando per archivi**
 - «Tutto riuscirà a trionfo della verità, della giustizia e carità» p. 9
- La voce della Chiesa**
 - «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32) p. 13
- Esperienze**
 - «Lui e solo lui è la verità di me» p. 17
 - «L'uomo non è mai un reato». p. 17
 - «Verità», «carità» e «giustizia»: in dialogo con un ergastolano p. 20

LA NOSTRA VOCE

- Feste in Famiglia**
 - «Anche lei vada sempre in pace». p. 23
 - Il 6 febbraio a Santa Maria e Casa Madre p. 25
 - Una festa sotto l'abero di mango. Il 6 febbraio a Ndombi p. 27
 - «Il Fondatore ha il cuore forzuto!». Il 6 febbraio a Modena Casa Famiglia p. 30
 - San Francesco Spinelli, il «papà» della mia maestra p. 30
 - ... Settecento litri di gioia p. 33
- Vita in Famiglia**
 - «Tutti riconcigliati in Gesù Cristo»: p. 36
 - la visita del papa in Congo, un dono del cielo
 - Visita di papa Francesco nella Repubblica Democratica del Congo. «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18) p. 39
 - 131 (e non solo) grazie alle nostre Suore Adoratrici p. 42
 - «Ricordarsi delle radici». I 140 anni di fondazione dell'Istituto p. 44
 - 2 Febbraio: Festa della Presentazione del Signore. Giornata mondiale di preghiera per la Vita Consacrata p. 46
- Giovani**
 - Marco in una notte p. 48
 - Il Vangelo della notte. «Restate qui e vegliate» (Mc 14,34) p. 50
 - Il pane dell'amicizia. Oasi di bellezza ai piedi della Parola p. 52
- Dalle Missioni**
 - L'acqua è vita. Esperienza sull'acqua nella missione cattolica di Lonzo p. 54
- Fraternità Eucaristica**
 - La Fraternità Eucaristica. «Il suo sguardo di amore verso di noi» p. 57

SPIGOLATURE

- Fisioterapia in «Santa Maria» p. 59
- Nel Suo Volto la nostra casa p. 61

DAL TRAMONTO ALLA VITA

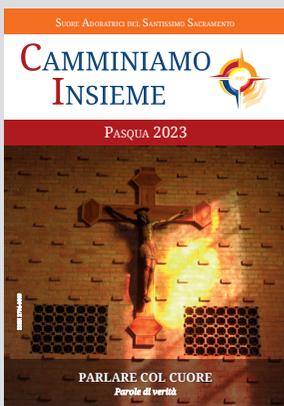
- Suor Isidora Rotini p. 64
- Suor Mariarosa Pezzetti p. 65
- Suor Franchina Raimondi p. 66
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 67

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 1806643



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno XLIX - n. 1
PASQUA 2023

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile
suor Raffaella De Col

Redazione

suor Paola Rizzi - suor Roberta Valeri
suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato

madre Isabella Vecchio - suor Serena Lago
suor Eleonora di Gesù - mons. Giacomo Morandi
suor Marie Nantine - Stefania Lorenzoni
Samantha Samorì - Giorgia Schianchi
don Giovanni Lauretta - suor Federica Uboldi
suor Amandine Bolongo - suor Anastasie Nsenga
Gianni Falconieri, Marina Speroni, Lia Viglini
Maddalena Zucchi - suor Mariagrazia Girola
don Matteo Crimella - Benedetta Galbiati
Servizio per la Pastorale giovanile e vocazionale
suor Veronique Ngala e suor Carmel Bolamali
Paolo Oirav - Enrica Zavatti - Eugenia Ferrari
Rosaria Zanini - Alessandro Cagna - Annalisa Vignani
la comunità di Bianchi

In copertina

«Parlare col cuore. Parole di verità»

Particolare della cappella del monastero di Sassuolo (MO)

Garanzia di riservatezza

Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

Le parole del cuore



Nella nostra vita capita a volte di incontrare persone “straordinarie” che, mentre dialogano con noi, si avverte che parlano con un linguaggio inconfondibile e comprensibile a tutti: parlano con il cuore!

Un giorno, una persona, ascoltando una relazione, mi ha detto: “Mentre quella Sorella parlava, il mio cuore danzava insieme...”; questa espressione dice molto. Le parole assumono una potenza d'amore in noi che guarisce, incoraggia, dà fiducia, comprende, come se le parole che ascoltiamo fossero proprio quelle che desideriamo, dette proprio per noi, in quel momento...

Quanto abbiamo bisogno di imparare questo linguaggio del cuore! Quanto è urgente per il mondo comunicare con questo linguaggio! Lo dice bene papa Francesco nel suo Messaggio per la LVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, dal titolo: “Parlare col cuore, secondo verità nella carità”. Parlare col cuore è lo stile che “ci muove a una comunicazione aperta e accogliente verso tutti... che interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all'indifferenza e all'indignazione che strumentalizza la verità”.

“Parlare con il cuore” è rivolgersi all'altro che si ha di fronte con il cuore libero, purificato dal proprio “io”, dal pregiudizio, dalla superficialità; è accogliere e custodire il cuore dell'altro, il suo sguardo,

il suo pensiero, la sua bellezza. Come sarebbe tutto più facile, come sarebbero più semplici e più vere le relazioni! Ce lo ribadisce ancora papa Francesco: “Allora può avvenire il miracolo dell'incontro, che ci fa guardare gli uni gli altri con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto, anziché giudicare per sentito dire e seminare discordia e divisioni”. Solo in questo contesto la verità diventa motivo di crescita, di comunione, di trasparenza e di carità.

Auguriamoci di cercare tempi di silenzio, di deserto, per entrare in noi stessi, conoscere il “nostro cuore” e trovarvi la preziosa ricchezza nascosta. Ciò potrebbe essere utile per imparare il “linguaggio del cuore” e aver cura nella scelta di quelle parole che fanno “danzare l'altro”. “L'uomo buono [infatti] dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene... perché dall'abbondanza del cuore parla la sua bocca” (Lc 6,45).

“Ora è il momento favorevole, ora è il giorno della salvezza” (2Cor 6,2). Sia questa la nostra Pasqua lì dove siamo: in comunità, in famiglia, sul posto di lavoro... Perché ovunque abbiamo bisogno di “cuori che parlano” ad altri “cuori che ascoltano”, in un cammino sinodale incontro al Risorto, Colui che dà senso a ogni nostra parola.

• madre Isabella Vecchio

Parlare con il cuore
"Ricominciare a comunicare"



Quello che stiamo vivendo sembra essere un tempo che ci attraversa fin dentro le viscere, con tutto il susseguirsi dei suoi eventi così travolgenti e molto spesso violenti, tra guerre e catastrofi, che sembra zittire e gettare nello sconforto ogni parte di noi. Ma non è certo un tempo in cui rimanere in silenzio, anzi, come dice Papa Francesco: «l'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e

a dire la verità e a farlo con carità. Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cf Sal 34,14), dalla nostra bocca non dovrebbero uscire parole cattive, «ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (Ef 4,29). A volte il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti. Ne facciamo esperienza nella convivenza civica dove la gentilezza non è solo questione di "galateo", ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvelenare i cuori e intossicare le relazioni. Ne abbiamo bisogno nell'ambito dei media, perché la comunicazione non fomenti un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui vivono» (Messaggio di papa Francesco per la LVII Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali). Siamo spesso vittime di notizie false o di ideologie da quattro soldi che, solo perché possono muoversi liberamente sullo spazio web, credono di poter diventare verità per tutti. Ma la verità è qualcosa di sacro, un bene comune, un tesoro intoccabile, un patrimonio inesauribile che abbraccia l'uomo sin dalla creazione e lo accompagna per l'eternità. Non è un gioco da bambini, né un fragile e meschino pensiero con cui manovrarsi

a vicenda, secondo ambigue strategie di interesse. E allora più che stare zitti e impassibili, bisogna dare una spolverata al mondo per lasciar emergere quella verità bella, silenziosa e nascosta che continua a portare avanti la storia, che anima e muove il cuore di tanta brava gente che ha il coraggio di mantenere vivo quel monito di san Paolo agli Efesini: **fare la verità nella carità.**

Se ci fermiamo un attimo, come cristiani, questa espressione non può che porci tutti davanti allo stesso permanente punto di partenza: l'Incarnazione, con cui la Verità, Dio, si è fatta a noi e per noi nella Carità, Gesù. È da questa dinamica, che ancora una volta dobbiamo ricominciare a COMUNICARE... Sì, mi piace questa strana parola, che dà l'idea di mettere in circolo parole buone, di parlarci tra noi con l'alfabeto del benedire, il solo capace di creare. Perché solo dentro la certezza del bene si rimane aperti allo scambio reciproco, a una comunicazione vera e disponibile alla

comunione. COMUNICARE: avere il coraggio di comunicare insieme per creare... e questo è possibile solo in un contesto in cui è garantita la verità che coincide con l'amore e che può edificare le nostre realtà. A tal proposito, padre Francesco Spinelli, in una lettera a suor Gesuina Rama, dice a lei e a ciascuno di noi: «Colle sorelle poi siate madre affettuosa in Cristo. **Non mancate di correggerle, usate però sempre carità, carità, carità;** coll'amo di essa le tirerete al SS. Cuore; usate loro grande compatimento nei bisogni corporali; vedrai, o figlia, che saranno tue e per mezzo tuo dell'Istituto figliuole amorose e sante» (LS 2). Queste parole dovremmo tenerle non solo come un invito a uno stile buono per le nostre relazioni, ma come la sua testimonianza-promessa che solo la carità come amo ci tiene unite alla Carità, il SS. Cuore, la sola Verità che può renderci amabili e santi.

• suor Serena Lago



Parole di verità

«Secondo la verità nella carità» (Ef 4,15)



Difficilmente possiamo cambiare qualcuno semplicemente dicendogli la verità, diceva Edith Stein, a meno che questo qualcuno non sia sinceramente disposto a farlo. Oppure, come più prosaicamente sentenziava il mio bisnonno, con quella saggezza popolare tipica dei contadini: “la verità è una bella donna... ma non la vuole nessuno!”. Credo che sia esperienza quotidiana abbastanza diffusa il constatare che dire la verità costa e scomoda, specialmente se si tratta di essere veri

con se stessi, in sintonia con quello che è il nostro essere più profondo, senza il quale non saremmo più ciò che siamo. Altrettanto difficile è lasciarsi svelare dagli altri, secondo il significato etimologico greco del vocabolo stesso (*a-letheia*, non-nascosto, s-velato).

In ogni caso, tutto questo chiama in causa un aspetto per lo più trascurato della verità, ossia il suo versante “relazionale”: non solo perché essa non è mai astratta, in virtù del suo legame molto concreto con noi stessi, con gli altri, con Dio. Ma anche e soprattutto perché la verità si coglie in riferimento a qualcuno, a qualcosa. Di più, per noi cristiani la verità è sempre in riferimento a Cristo, che è la Verità stessa. Non a caso santa Teresa d'Avila in un preciso momento della sua vita scoprì che era «menzogna tutto ciò che dispiaceva a Cristo e non era ordinato a Lui» (*Il li-*



Monastero carmelitano di Sassuolo (MO)

bro della Vita, cap. 40). Di fatto l'intuizione di Teresa ci riporta al brano della Lettera agli Efesini, al capitolo 4, in cui si trova la seguente espressione: «secondo la verità che è *in Gesù*» (Ef 4,21). Parfrasando: non può esistere verità al di fuori di Cristo, poiché la verità di fatto si riconosce dal frutto di liberazione che porta, a servizio della crescita personale ed ecclesiale. Nel momento in cui perdiamo di vista questo binomio fondamentale, se stacciamo la verità dalla sua Fonte originaria, essa diventa “scismatica”, eretica e si perverte in idolatria. In una parola diventa satanica e dunque omicida. Lo vediamo ogni giorno sulla grande piattaforma mediatica dove, tra *fake* e “*reality*” news, con il pretesto della “verità”, vengono spesso diffamate e demolite tante persone che si vedono ledere, spesso in modo irreversibile, i loro diritti fondamentali. La triste cronaca degli adolescenti suicidi a causa dell'annientamento della loro reputazione sui social la conosciamo tutti. Dunque la verità, se assolutizzata, diventa molto pericolosa, al punto che Dostoevskij arrivò a scrivere: “Se mi si dimostrasse che Cristo è fuori della verità, preferirei stare con Cristo che con la verità”. Sapeva quanto è facile allontanarsi da Lui, col pretesto della verità! In realtà verità e amore procedono insieme: se la verità non contempla il bene dell'altro, è devastante; se l'amore esclude la verità, diventa illusione. Ce lo ha ricordato più volte anche san Giovanni Paolo II nel suo magistero: «Non accettate nulla come verità che sia privo di amore. E non accettate nulla come amore che sia privo di verità! L'uno sen-



Particolare della cappella del monastero di Sassuolo (MO)

za l'altra diventa una menzogna distruttiva» (dalla canonizzazione di santa Teresa Benedetta della Croce, 11 ottobre 1998). Inserire questa visione della verità nel nostro sistema di pensiero potrebbe avere delle ricadute importanti in ambito relazionale.

Anzitutto nella relazione con il Signore, nell'immagine che abbiamo di Lui. Nel linguaggio biblico verità e fedeltà sono sinonimi, al punto che nel vocabolario ebraico coincidono: la verità di Dio è la sua stessa fedeltà, la sua tenuta nei nostri confronti, la sua decisione di bene verso di noi nonostante e attraverso tutto. L'essere veritiero di Dio coincide con il suo essere misericordioso, con il suo amore inossidabile per ogni figlio. Se volessimo fare di Dio semplicemente

SPIRITUALITÀ

un'entità divina, superiore e certa, non sarebbe che una caricatura di Dio, un dio pagano. Il nostro Dio è invece Colui che si è rivelato in Gesù: in Lui si manifesta in pienezza il volto del Padre, quel Padre che "per liberare lo schiavo ha sacrificato il Figlio... O immensità del suo amore per noi!", come recita il preconcio pasquale.

A partire da questa prospettiva possiamo imparare a guardare noi stessi nella nostra verità di figli voluti, cercati, perdonati, chiamati alla comunione con Cristo vera vite e, attraverso di Lui, con gli altri, nostri fratelli, nostre stesse membra nella fede.

Nel pieno della rivoluzione digitale in cui le comunicazioni sono sempre più veloci, le connessioni sempre più sviluppate e le reti sempre più complesse, riscontriamo paradossalmente un vuoto crescente di contenuti, di relazioni significative, di legami stabili, di scambi "reali". È significativo il silenzio che viaggia in treno oggi, anche solo rispetto a una quindicina di anni fa quando qualche gruppo di ragazzini rumorosi veniva sistematicamente rimproverato per il volume eccessivo della voce e per il chiasso delle risate. Oggi al massimo si rimprovera loro (e non solo a loro!) il volume troppo alto degli *smartphone* su cui stanno chini.

Tuttavia il bisogno di relazioni in carne e ossa rimane, non basta "contattare" le persone, bisogna proprio ricreare con-tatto, frequentarle, ascoltarle, spenderci tempo ed energie, perché anch'esse giungano – attraverso le strade che personalizzerà lo Spirito – alla loro verità di figli amati, tralci vivi in Cristo

che lasciano defluire la linfa dell'energia divina per la crescita dell'intero Corpo. Perché questa è *la verità nella carità* della Chiesa e di ogni battezzato che in essa rinasce, vive e si muove come il pesce nell'acqua.

Queste sono anche le *cose verissime* di cui la "nostra" Teresa non voleva mai smettere di parlare.

• suor Eleonora di Gesù
CARMELO DI SASSUOLO (MO)



ANDANDO PER ARCHIVI

• a cura di suor Paola Rizzi

*"Tutto riuscirà a trionfo della verità,
della giustizia e carità"*

«Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla convocazione della parola di Dio-Amore. La logica del dono non esclude la giustizia» (Caritas in veritate, 34).

Se non fosse stata scritta quasi cento anni dopo la sua morte, questa enciclica di papa Benedetto XVI sarebbe potuta uscire anche dalle mani di don Francesco Spinelli. Egli era un maestro nel costruire le relazioni e la comunità a partire dalla carità nella verità o, se si preferisce, dalla verità nella carità. Diversi sono gli ambiti in cui padre Spinelli ha manifestato di aver fatto suo questo stile, acquisito dalla contemplazione dell'Eucarestia e del Vangelo.

LA VERITÀ NELLA CARITÀ DURANTE IL PROCESSO

Nel 1891 a Bergamo si celebra il processo contro il sacerdote Francesco Spinelli, accusato di bancarotta.

Tanti i creditori che spingono perché il prete benefattore sia condannato. Tanti gli amici, le suore, i ricoverati che sperano e pregano che si faccia giustizia. Le cronache raccontano: «L'Avv. Tiragallo di Treviglio difese lo Spinelli in un modo veramente meraviglioso. Fece rilevare la perfetta buona fede in tutte le operazioni dell'imputato. Ebbe parole felicissime per elogiare l'opera caritatevole al sommo dell'Egregio Sacerdote, e augurandogli di poter uscire dal processo pienamente giustificato, ripeté al suo indirizzo la famosa frase: "Tutto è per-



Don Francesco in Casa Madre
a Rivolta d'Adda

duto fuorché l'onore!». Gli tenne dietro l'Avv. Gavazzeni, che dimostrò brevemente come non fosse commerciale l'impresa dello Spinelli, ma soltanto benefica e quindi escluse la bancarotta semplice dell'imputato. L'Avv. Sinistri esordì brevemente la sua difesa coll'indicare come due schiere di testi affatto diversi siano sfilati davanti al Tribunale. L'una tutta sincerità, l'altra tutte reticenze e negazioni sfacciate. Affermò come il Sac. Spinelli non apparteneva alla seconda, ma alla prima schiera.

Dimostrò come lo Spinelli oltreché aver inteso ad un'opera altamente benefica, non si era però mai permesso operazioni d'indole commerciale rovinosa.

Comandò quindi l'assoluzione di bancarotta. Con chiarezza ed eloquenza non ordinaria dimostrò l'inesistenza delle truffe. Ebbe parole roventi sui testi che spudoratamente negavano la verità, tantoché si meravigliò come il Tribunale non abbia posto agli arresti chi più volte affermò il falso» (ASAS, Cart. 7,5).

Il processo fu tutta una messa in scena. Che costò cara! Gli costò una pena a cinque mesi di carcere in primo grado, poi ridotta a tre mesi in appello. Il ricorso in Cassazione fu negato per una *impasse* burocratica, ma il tutto si risolse con la Grazia concessa nel 1893 in occasione delle nozze d'argento del Re Umberto I. In tutto questo come reagì padre Francesco?

Don Francesco Sommariva, che ha condiviso con lo Spinelli diciotto anni di vita a Rivolta d'Adda, al processo di beatificazione dirà: «Dalle tre suore citate in tribunale come testimoni seppi che l'ingresso al tribunale del Servo di

Dio fu quasi di un reo spregevole, per proteste della gente e per la durezza di un giudice. *Il Servo di Dio mostrò calma e pazienza, anzi smise di difendersi in qualche punto per usare carità verso persone riguardevoli.* Il suo contegno nella difesa e la sua paziente tolleranza furono così edificanti che, uniti alla forza dei suoi ragionamenti, gli guadagnarono la benevolenza anche di tutti gli avversari. Sicché il processo terminò con testimonianze di simpatia e del tribunale e degli astanti» [PSV I,II,369].

Suor Gesuina Rama, presente al processo di Bergamo ricorda: «Ottima impressione aveva fatto su tutti la condotta del Servo di Dio in Tribunale. Le sue risposte e le sue esposizioni erano semplici e convincenti. *Si notò la delicatezza somma contro i suoi avversari* e specialmente il riguardo per non scoprire il Sacerdote e i suoi superiori» [PSV I,II,439]. E ancora: «Io non ho mai udito il Servo di Dio a dire *una parola contraria alla carità contro i suoi nemici*, neppure durante il processo di Bergamo, e quando noi ricordavamo a lui le offese e i danni ricevuti, egli troncava dicendoci: «Ne faccio io al Signore!»» [PSV I,II,455].

Suor Maddalena Pasta testimonia che «ritornato a casa dal processo, disse: *«L'unica cosa che mi dispiacque si è che in fatti positivi ho sentito parlare contro la verità».* L'ho udito io stessa» [PSV I,II,323].

**LA VERITÀ NELLA CARITÀ
NEL QUOTIDIANO**

Tanti amici sacerdoti di padre Spinelli passavano volentieri il tempo in casa sua. Era per lui un piacere e una scel-

ta di carità pastorale aprire Casa Madre per i sacerdoti che volentieri stavano insieme per pregare, condividere i pasti e dialogare. Capitava che qualcuno andasse oltre nell'esprimere pareri o giudizi. Era allora che la rettitudine di don Francesco non si faceva aspettare!

Don Agostino Desirelli, parroco di Rivolta d'Adda dal 1898 al 1912, ricorda che «una volta in un pranzo nella casa della sua congregazione in occasione delle vestizioni delle suore, un sacerdote, ora defunto, si permise di fare qualche critica meno riverente delle Congrega-

zioni Romane, e il Servo di Dio troncò il discorso con queste precise parole: *«Non permetto che nella mia casa si parli meno rispettosamente né del Papa, né delle sue Congregazioni»*» [PSV I,II,348].

Nelle situazioni delicate, anche connesse al suo servizio di Fondatore e Superiore, la sua regola d'azione è sempre stata la verità nella carità. Lo testimonia uno stralcio della lettera al parroco di Consiglio Rumo (CO).

Si era creata una rottura dovuta a una cattiva interpretazione dell'operato di



Bando di espropriazione della casa di Rivolta d'Adda in seguito al fallimento di don Francesco

don Francesco e delle sue suore, tanto da essere il Fondatore accusato pubblicamente di sperperare i soldi della parrocchia. La verità sull'innocenza delle Adoratrici e del loro Superiore, poi venuta alla luce, è anche il frutto della preghiera che egli rivolge a Dio, come confida al Parroco in questione: «*Sa il buon Dio quanto io preghi perché la nostra vertenza venga definita in veritate e charitate*» (Lettera del 11.7.1910, n. 68, Cop. Priv. 3).

Alla suora Adoratrice che, in qualità di superiora, faticava non poco a tenere tutte le sue sorelle sulla strada del Vangelo e della radicalità che esige il seguire Cristo, il Padre raccomandava: «Il buon senso è dono di Dio e conviene conservarlo e raffinarlo coll'aiuto di Dio stesso, nell'esperienza delle cose e persone. *A pura gloria di Dio si deve dire bianco al bianco, nero al nero*, e anche imporsi,

quando lo esiga l'ufficio commesso dai Superiori e non permettere che si turbi lo spirito per quanto inclinevole all'arroganza. È il caso di comandare con soave fermezza agli altri e comandare repressione all'orgoglio che si fa sentire in tutti» (LS 423).

Quasi come augurio e auspicio per le Adoratrici e per tutti coloro che sentono amico il loro Fondatore, è proprio lui, in una lettera autografa a due sacerdoti, che anche oggi continua la sua promessa: «*Debolmente ho pregato e fatto pregare e confido che tutto riuscirà a trionfo della verità, della giustizia e carità*» (ASASS, Cart 16/15b).

• a cura della Redazione

«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»



Mons. Giacomo Morandi, già segretario del Dicastero per la Dottrina della fede, è ora vescovo di Reggio Emilia-Guastalla. A lui abbiamo chiesto di condividere con noi alcune riflessioni sulla verità, dal punto di vista di un pastore che ha una visione ampia e lungimirante sul gregge, un pastore che vuole solo "servire la Verità".

SPESSE SI PENSA CHE QUESTE DUE PAROLE SIANO INCONCILIABILI: SE AFFERMO LA VERITÀ NON HO CARITÀ; SE MOSTRO CARITÀ DEVO SACRIFICARE LA VERITÀ. COME SI CONCILIANO QUESTE DUE DIMENSIONI FONDAMENTALI PER IL BENE INTEGRALE DELLA PERSONA? E DELLA COMUNITÀ UMANA?

In realtà verità e carità sono profondamente unite, tanto che si può dire che la prima testimonianza della carità è il servizio alla verità. Gesù nel Vangelo afferma chiaramente che conoscere la verità è la condizione essenziale per sperimentare la libertà: *conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* (Gv 8,32). Sant'Ambrogio ha sintetizzato icasticamente, in una sua lettera, questa profonda verità: *ubi fides, ibi libertas* (dove è la fede, lì c'è la libertà).

L'uomo deve riconoscere che è stato reso "capace" di attingere a quella verità

che ha come prima conseguenza la libertà, un dono inestimabile. Gesù non ha avuto alcun timore nell'affermare *Io sono la via, la verità e la vita* (Gv 14,6). È da notare che non ha detto: io vi mostro la via, la verità e la vita, ma ha posto la sua persona come compimento definitivo di quell'anelito che ogni uomo porta dentro al suo cuore. È con questa pretesa che i suoi contemporanei e l'uomo di ogni tempo deve fare i conti. Non è possibile una neutralità e nemmeno una risposta parziale.

Il vero problema è come si compie questo servizio alla verità. Gesù è il modello del *come* ci si pone a servizio di una verità che non si impone ma sempre si propone. L'apostolo Pietro dice esplicitamente che i credenti sono chiamati a rendere ragione della speranza che è in loro e che questo deve essere fatto con dolcezza e rispetto! (cf 1Pt 3,15-16).

QUALI SONO GLI AMBITI NELLA CHIESA DI OGGI IN CUI QUESTE DUE PAROLE SONO VISSUTE CON PIÙ FATICA?

E QUELLE IN CUI INVECE RISPLENDONO?

Credo siano due gli ambiti principali. La cultura dominante, come più volte ricordato da Benedetto XVI, è impregnata da una visione relativista, che nel migliore dei casi è disposta a riconoscere che ci sono diversità di opinioni (δόξα), ma non accetta che ci possa essere un ordine, una visione del mondo e dell'uomo e della sua vocazione che precede ogni sua scelta, anzi che è condizione di possibilità per una crescita umana e spirituale piena e completa. Spesso ci si accontenta di essere sinceri, pensando che questo equivalga a vivere nella verità. Ma siamo d'accordo che si può essere sinceri senza per questo essere nella verità. Non sempre quello che sento è sinonimo di bene per me e per gli altri. Quindi il primo ambito è quello che possiamo chiamare dottrinale. Si è fatta strada, infatti, un'appartenenza selettiva, cioè si dà un'adesione a quei contenuti – sia dottrinali che morali – che si ritengono plausibili e in linea con la nostra sensibilità. Si opera una selezione, quasi che ci si ritrovi in un *Bazar* dove è possibile scegliere a proprio piacimento e secondo l'umore del momento. La stessa parola *dottrina*, che ha un evidente radicamento nei testi del Nuovo Testamento, genera disagio e insofferenza, quasi sia percepita come un'espressione violenta e inadatta per l'uomo contemporaneo. L'altro ambito che risente di

questa confusione è quello che coinvolge la dimensione morale, nella quale sembra che nessuna norma possa, in qualche modo, orientare l'agire concreto del singolo, che diventa norma a se stesso. Quello che la scienza ritiene possibile e praticabile assurge immediatamente come criterio indiscutibile di bene.

A fronte di questi aspetti problematici non mancano testimonianze di carità e di servizio autentico al Bene integrale della persona in tante comunità cristiane e religiose.

PARLIAMO DI EDUCAZIONE: CONDURRE LA PERSONA ALLA VERITÀ DI SE STESSO E FARLO NELLA CARITÀ. QUALI SONO I PASSI PERCHÉ QUESTO PROCESSO SIA UN CONCRETO CAMMINO DI ACCOMPAGNAMENTO IN CRISTO?

L'educazione alla verità presuppone lo sviluppo di una capacità contemplativa che si apre allo stupore e alla meraviglia. Ritengo che dobbiamo educare ad essere degli osservatori attenti della realtà. Scriveva un grande pensatore ebreo – A. J. Heschel – che il mondo non perirà per mancanza di informazione, ma di stupore. In fondo dobbiamo mantenere viva quella capacità di porre domande



che pur essendo senza luce permette di muoversi senza inciampare o sbattere la testa, dato che si ricorda la collocazione di sedie e quant'altro!

NELLA SCRITTURA SI DICE CHE CRISTO È LA VERITÀ E DIO È CARITÀ.

che incontriamo nei bambini e che tante volte ci imbarazza.

Un secondo aspetto che mi sembra rilevante, in questo processo di educazione, è risvegliare quel desiderio di autentica felicità che l'uomo si porta dentro, sgombrando il campo da tanti falsi bisogni indotti dalla cultura dominante. Sempre Heschel affermava che un buon educatore è colui che non soddisfa i bisogni degli alunni, ma colui che fa sì che gli obiettivi diventino i loro bisogni.

OGGI IL MONDO VIVE DI OPINIONI E OGNUNA CHIEDE DI ESSERE ACCOLTA COME VERITÀ. MA QUANDO TANTE SONO LE VERITÀ, NESSUNA È VERITÀ. COME USCIRE DA QUESTA LOGICA DEL SOGGETTIVISMO ESASPERATO PER CUI LA VERITÀ È LA “MIA”?

Ho già detto che oggi viviamo nel mondo delle opinioni, un tempo era di moda affermare che la nostra epoca era dominata dal pensiero debole, dove finalmente nessuno poteva arrogarsi il diritto di proporre una Verità. Il grande filosofo Jean Guitton scriveva che è vero che tutti siamo in ricerca della Verità ma un conto è trovarsi al buio in una stanza che non si conosce affatto, un altro in un luogo familiare e conosciuto,

SIAMO AL CUORE DELLA RIVELAZIONE. SIAMO ANCHE AL CUORE DELLA PASTORALE E DELLE RELAZIONI DEI DISCEPOLI DI CRISTO?

Sì, come dicevo, carità e verità sono inscindibilmente unite! Dobbiamo rispondere alle attese di tanti giovani e non, che chiedono alla Chiesa e ai credenti una testimonianza della loro fede. Le relazioni sono la via regale di ogni autentica evangelizzazione. Dobbiamo uscire da una modalità comunicativa fatta di *chat* ed *emoticon*! Creare spazi e tempi per incontrare un volto, per incrociare uno sguardo!

“O ETERNA VERITÀ E VERA CARITÀ E CARA ETERNITÀ!”. QUESTE PAROLE DI SANT'AGOSTINO CI DICONO QUANTO IL LEGAME VERITÀ E CARITÀ SIA LA VIA ALLA VITA PIENA ED ETERNA. MA L'UOMO SEMBRA ACCONTENTARSI DI MOLTO MENO. CHE COSA NE PENSA?

La vita piena ed eterna: ecco il compito primario dell'evangelizzazione della Chiesa. Anche in questo campo, infatti, bisogna confessare che assistiamo a un silenzio assordante. Chi oggi, anche nella nostra catechesi, ha il coraggio di proporre un tema come la Risurrezione e la vita eterna? Sembra quasi che non abbia

alcuna attinenza con la vita quotidiana e le grandi questioni del nostro tempo. Il grande teologo Henri de Lubac diceva che la Resurrezione più che essere una necessità per il futuro è un'esigenza per il presente! Il pensare e il vivere in questa proiezione verso la Gerusalemme celeste ci aiuta a recuperare quella virtù teologale che è la speranza, senza la qua-



le implodiamo nella tristezza e nell'angoscia! L'apostolo Paolo afferma che noi credenti siamo vivi tornati dai morti (cf Rm 6,13). Se è così, le conseguenze per la qualità del nostro presente sono enormi e soprattutto intrise di gioia e di autentica letizia!

“LA VERITÀ TI FA MALE”, RECITAVA
UNA VECCHIA CANZONE POPOLARE...

**MA SEMPRE MENO MALE DELLA FALSITÀ,
POTREMMO AGGIUNGERE.**

**IL SUO CUORE DI PASTORE COME
AFFIANCA IL SUO GREGGE IN QUESTO
CAMMINO DALLA FALSITÀ ALLA VERITÀ?**

La verità fa male ma ci salva. Questa domanda mi ricorda una riflessione del filologo e pensatore Miguel de Unamuno che nel suo libro *Lagonia del cristianesimo* afferma: “Ama chi ha il coraggio di dirti la verità anche se ti fa piangere, perché è più misericordioso chi ti salva sull'orlo di un precipizio di chi ti fa un bel funerale dopo che sei morto!”. Come pastore ritengo che il mio compito sia quello di servire la Verità che è Gesù Cristo, servire da peccatore perdonato e salvato, senza arroganza e supponenza, memore delle tante grazie ricevute e della tanta misericordia che il Signore mi ha manifestato. Vorrei terminare con la citazione di un autore a me molto caro, Georges Bernanos, che nel *Diario di un curato di campagna* fa dire a uno dei suoi protagonisti – il curato di Torcy –: “Dico soltanto che quando per caso il Signore mi cava fuori una parola che è utile alle anime, la capisco dal male che mi fa”.

• + *Arcivescovo Giacomo Morandi*
vescovo di Reggio Emilia – Guastalla

“Lui e solo lui è la verità di me”

Quarantadue anni. Alto, biondo e dagli occhi verdi, profondi. Poi lo senti parlare e capisci che c'è ben altro, oltre l'aspetto fisico. Giorgio è un uomo con cui la vita è stata molto generosa e con cui il Creatore si è davvero sbizzarrito nei doni di natura. Intelligente e brillante, si mette subito a suo agio per raccontarci la sua storia. Di quelle che fanno pensare.

Originario del Milanese, a 28 anni entra, quasi per una sfida, in una delle maggior aziende informatiche del mondo. All'inizio Giorgio è l'ultimo arrivato, capitato lì più per fortuna che per merito. Ma vincono la sua simpatia e gentilezza: armi con le quali conquista i colleghi prima e i clienti poi. Tant'è che nel giro di due anni, complice l'umiltà innata, uno studio intenso e un impegno a 360°, diventa il *top performer* al mondo nel suo ambito. “Il successo arriva in fretta e all'improvviso”, racconta Giorgio “e non ero pronto”. Vive anni di vortice tra lavoro, soldi, ragazze, hotel di lusso e la possibilità di scegliere in quale delle più di 40 sedi al mondo vuole operare. E allora passa dall'Europa all'America, all'Asia. È davvero bravo sul lavoro, sempre il primo sul programma di vendita. Rispettato da tutti, può permettersi di fare gli orari che preferisce, ma sta in ufficio fino a 14 ore al giorno. E poi lo stipendio: da non dire ... più i buoni pasto che, se per una giornata alimentare in Malaysia bastano 4 euro, a Giorgio ne danno 120. Più... quattro ragazze a settimana incluse nel contratto... Vita da nababbo, insomma. Eppure, dopo soli due anni di vita al



ESPERIENZE

top, nel gennaio 2012 inizia la crisi, che Giorgio ora definisce opportunità, facendo notare che in Giappone c'è un solo termine per dire sia l'una sia l'altra parola.

Fuori è tutto perfetto, molto più di quanto si possa immaginare, ma dentro la vita comincia a sgretolarsi: “Non ero mai contento, ero arrabbiato, in perenne competizione, odiavo i colleghi, tutti per me erano nemici, la mia vita era diventata un vortice da cui non riuscivo più a uscire”.

E parlando del suo impiego, di quel livello a cui egli era arrivato, Giorgio ha le idee chiare: “Lì dentro il lavoro è una religione per la quale tu ti devi immolare. Devi sacrificare tutta la tua vita a quel posto.

È una vera e propria religione, che ti riempie ma non lascia più spazio a te. Non puoi avere un pensiero tuo che vada contro la logica che vige là dentro. E il *coach* che all'interno dell'azienda osannano è un vero e proprio santo a

cui ispirarsi a scatola chiusa. Il lavoro diventa la tua identità.

Tu non sei altro che ciò che produci. Non puoi permetterti né amici né una famiglia. Tutt'al più la tua famiglia è il tuo cane”.

E poi a un tratto, il 22 giugno 2022 – le famose 4 del pomeriggio di qualche anno prima... – Giorgio arriva in spiaggia, con lo scooter, lo parcheggia e un senso di pesantezza mai sentito lo invade. “Era come se dovessi timbrare il cartellino dell'umanità, provavo un'ansia profondissima. Dovevo tornare a casa! Lascio lo zaino lì, – una volta era una brocca... – sulla sabbia, appoggiato a un ombrellone, sfreccio a preparare le mie cose, prenoto l'aereo e dopo due giorni sono in Italia. Per mettere ordine”.

E qui la vita riprende un ritmo normale, alla ricerca di se stesso, prima che di un nuovo lavoro.

Ma i vizi restano. Una domenica pomeriggio, diretto verso il Bresciano alla caccia di una nuova ragazza che lo aspetta,



ESPERIENZE

chiesa a furia di stare in ginocchio. Sì, perché volevo ripartire, ma da solo non riuscivo. E allora ripetevo a Maria: Benedicimi, proteggimi, guidami”. E riparte. Con una certezza, anzi due: “La prima è che la verità è una e su di me c'è una verità che solo Dio conosce e solo lui mi può indicare. E questa verità si conosce nel dialogo, nella relazione, nel discernimento vero che non è mai solipsistico”. La seconda certezza di Giorgio? Che “se



sulla BreBeMi vede l'uscita Caravaggio. Non sa bene perché, ma la imbrocca e segue le indicazioni per il Santuario. Entra e il sacerdote che sta celebrando la messa ripete la frase di Gesù: “Chiedete e vi sarà dato”. Giorgio lo prende in parola. Sente che è vero! Si mette in ginocchio davanti alla statua della Madonna e comincia a fare l'elenco delle cose da chiedere. Non sono certo soldi, o successo, o sicurezza, o benessere. Quelli li aveva già avuti dalla vecchia religione... Ora cerca la verità della vita! E Maria non si fa aspettare. Gli mette sul cammino un sacerdote che lo capisce, gli apre il cuore ai sacramenti, gli fa provare il gusto e il valore della preghiera, tanto che Giorgio dirà: “Ho consumato il pavimento della

io sono nato qui, ora, qualcuno mi ha voluto bene e ha in mente qualcosa per me. E io vivo per scoprire che cosa Dio ha preparato per me. Il Giorgio di oggi è uno che si affida a Dio, perché so che lui e solo lui è la verità di me. E sono proprio curioso di scoprire questa verità”.

• a cura della Redazione

"L'uomo non è mai un reato" "Verità", "carità" e "giustizia": in dialogo con un ergastolano

Domenico, oggi 56enne, è originario di Potenza. Una giovinezza come tante, fra lavoro e famiglia. Si definisce "una persona solare, gioviale". Poi il terremoto, la perdita della casa e Domenico, a causa della situazione familiare che si viene a creare, cade in una disperazione che lo porta dove non vorrebbe. "Non essendo pratico di criminalità, mi sono lasciato trascinare e ho commesso un reato senza pensare alle conseguenze per la vittima e i suoi famigliari, per la mia famiglia e il mio paese. Ero totalmente ignorante delle conseguenze di un atto che può degenerare in qualcosa di non voluto".

E così, condannato all'ergastolo, Domenico si ritrova, dal 1997, in carcere. Ora la giustizia gli ha riconosciuto lo status di semilibertà, grazie al quale esce dal carcere alle 7.00 e vi rientra per le 22.00. Impiegato in una cooperativa sociale, Domenico lavora al CUP e dedica i weekend al volontariato. Una vita ricostruita, grazie anche all'intenso studio che lo ha portato a conseguire, in questi anni di detenzione, ben tre lauree.

Suor Gianna Scaramuzza, per tanti anni volontaria in diverse carceri italiane come guida spirituale, lo ha incontrato anni orsono ed è sempre rimasta in contatto con lui. Grazie a lei lo abbiamo raggiunto per farci raccontare, dal punto di vista di un ergastolano, che peso hanno le parole "carità" e "verità", declinate come "giustizia".

Chi è Domenico?

Sono un uomo, non sono un delinquente. Fra pochi mesi sarò libero anche di fronte alla legge; ma oggi Domenico è già un uomo libero, perché in questi lunghi anni ho imparato a capire chi sono. Certi reati non si compiono per scelta di vita – non ero un delinquente abitudinario – ma perché in un determinato momento uno assaggia un sentimento che sa di disperazione. Ma non si può circoscrivere tutta la vita a un momento di disperazione, per quanto esso abbia portato conseguenze gravissime.

Ma per la legge tu sei uno che ha commesso un reato...

Aver commesso un reato 27 anni fa non vuol dire che per tutta la vita io mi debba fustigare e flagellare... Dopo aver pagato il mio debito per la giustizia e aver restituito alla società ciò che dovevo per il male fatto, ora credo sia tempo di rialzarsi e guardare avanti, al poco di futuro che mi è rimasto. L'uomo non è mai reato...

Ma la società la pensa proprio così?

Nel 2017 la Corte Costituzionale mi ha tolto l'ergastolo ostativo e mi ha concesso la riduzione di pena allo stato di semilibertà. Perché, si legge nella sentenza, "La personalità del condannato non resta segnata in maniera irrimediabile dal reato commesso in passato, foss'anche il più orribile; ma continua ad essere aperta alla prospettiva di un possibile cambiamento". Purtroppo tanta gente fa fatica a cogliere questo cambiamento e per noi ex-detenuti è molto forte l'effetto etichettamento e stigmatizzazione. Quando ci si trova davanti a persone che a parole o nei fatti ti dicono "Tu non meriti di avere un futuro", perché non ti affittano un appartamento, non ti salutano... allora è molto facile credere di non avere diritto a



rifarti la vita. Se tutti ti guardano come un bandito, ti conviene tornare a fare il bandito, perché sei un bandito, ti percepisci così.

C'è anche chi crede in un tuo futuro?

Sì, l'effetto etichettamento può valere anche in positivo. Penso a Nadia, una signora di Udine che mi ha fatto conoscere suor Gianna. Una persona meravigliosa, ho sempre pensato fosse un dono di Dio. Mi è stata vicina sempre, si è sempre fidata di me; quando sono uscito in semilibertà mi ha ospitato da subito a casa sua. Per lei sono un uomo, non un carcerato... E io di fronte a lei so che posso essere un nuovo Domenico. Libero e capace di una vita nuova.

Che cosa vuol dire per te "libertà"?

È una percezione interiore. Tante persone si sentono libere anche in carcere e tante si sentono schiave pur essendo libere. Quando ci si sente liberi dentro, questa libertà interiore si trascina dietro il corpo, non succede viceversa. Io mi sento libero perché non sono schiavo dei vincoli che la società ti mette sulle spalle. Ho trovato la verità di



me e ho scoperto la grandezza della mia dignità e questo mi dona un buon livello di libertà.

Che cosa significa per te la parola "giustizia"?

Tommaso d'Aquino aveva elaborato una forma di giustizia intesa come restituzione. È il tema della giustizia riparativa. Cioè chi ha commesso il male deve riparare, deve restituire un bene equivalente a chi ha subito un torto, in qualità di risarcimento. Questo però vale a livello di società, non di singolo. Se io ho ucciso non posso "restituire" la vittima alla sua famiglia, ma posso "restituire" alla società tanto bene, per annientare il male fatto. Il risarcimento è prima di tutto un percorso interiore, che possa far ritrovare la verità e la giustizia in te. E poi si traduce in atti concreti per il bene. Che poi è l'idea di carità legata alla giustizia: significa voler dare all'altro, alla società, qualcosa di positivo per alleggerire il peso del rimorso che ci si porta dentro.

Tu hai fatto questo percorso?

Sì, ho profuso tanto impegno per arrivare alla restituzione, alla riconciliazione. Io credo sia importante che – con i tempi e i modi dovuti – si possa arrivare a un incontro tra vittima (o famigliari della vittima) e autori del reato. In questo modo ci si può ritrovare e comprendere che si è tutti vittime... e insieme si può ricominciare. Qualche anno

fa il Ministero della Giustizia aveva attivato un Osservatorio per la Giustizia Riparativa, luogo privilegiato per favorire l'incontro fra vittime e autori di reato. Era una grande possibilità. Stavamo facendo passi avanti perché io potessi incontrare la famiglia della vittima... ma non è stato possibile. Sono finiti i fondi ed è stato chiuso...

La Giustizia con te è stata giusta?

No, la giustizia umana no. A me è stato applicato un eccesso di giustizia, che si è trasformato in una forma di ingiustizia, pur meritando questa pena. È normale che la giustizia umana abbia dei limiti. Più efficace è sicuramente la giustizia divina. È quella giustizia che sistema le cose della vita sulla base di quello che succede umanamente.

Aggiusta le cose in maniera armonica: ti lascia vivere la sofferenza che meriti, ma ti aiuta a portarla in modo dignitoso. Nella mia vita sono sempre arrivate al momento giusto e al posto giusto le persone giuste. È fantastico... qualcosa si muove secondo equilibri che mi fanno sentire al sicuro. È la provvidenza, è la misericordia di Dio, grazie alla quale io non ho paura del futuro. Sono nelle mani di Dio!

Un ultimo messaggio?

Ogni giorno di vita è un dono che Dio ci dà. Ogni giorno è un grande grazie a Dio.

• a cura della Redazione

"Anche lei vada sempre in pace"
Il 6 febbraio a Santa Maria e Casa Madre

Sono passati 120 anni da quella sera del 6 febbraio 1913, quando don Francesco ha salutato a una a una le sue suore, ha affidato la sua vita alla misericordia del Padre ed è spirato dolcemente. Anche quest'anno, nella sua chiesa di Casa Madre, si è voluto commemorare il suo ingresso in cielo. La solennità di san Francesco ha visto infatti ancora una volta stringersi alle sue suore amici e conoscenti che, in preghiera e nella gioia della fraternità, hanno ridetto il loro legame con il santo prete, fondatore delle Adoratrici. Il pomeriggio è iniziato con i vesperi solenni presieduti dal vescovo Antonio in Santa Maria, attorno alle sorelle anziane. L'intensità

della preghiera ha raggiunto il suo apice quando, alla fine della celebrazione, il Vescovo, con la sua voce tonante, ha proclamato il saluto: "Andate in pace". E dal matroneo al piano superiore della chiesa, suor Lorenza, con una voce che veniva più dal cuore che dalla bocca, ha risposto con gioia: "Anche lei vada sempre in pace". Un applauso scrosciante ha accompagnato quel grido di augurio, arricchito dalla promessa di preghiera costante che le suore elevano al Signore per il loro Pastore. La festa è continuata con la celebrazione eucaristica in Casa Madre. La chiesa gremita ha accolto il vescovo Antonio e una ventina di sacerdoti concelebranti.



Il tono della messa si è sintonizzato con quello dell'Alleluia e mons. Napolioni ha esordito nella sua omelia dicendo: "Canteremo per sempre Alleluia nell'eternità se qui prendiamo il gusto di cantarlo ogni giorno della nostra vita. E di motivi per essere Alleluia ne abbiamo tanti!".

Ricalcando poi la metafora dell'albero, segno di vita, il Vescovo ha declinato la vita di padre Spinelli secondo tre aspetti: le radici, il tronco e i fiori.

Le radici come segno della fatica e della sofferenza di essere rifiutato, escluso, tradito proprio là dove il suo sogno chiedeva di realizzarsi secondo la volontà di Dio. Il tronco come espressione della vita quotidiana, declinata nell'amore, nel bene, nel perdono e nella benevolenza. I frutti e i fiori come esplosione dei segni di bellezza, di amore e di santità che Dio ha nascosto nel qui e ora della vita di padre Spinelli e di ognuno dei suoi figli e che troveranno il suo splendore nella vita eterna se il Dio della vita sarà sempre il nostro centro, il nostro tutto, il nostro pastore e maestro.



Una festa sotto l'albero di mango

Il 6 febbraio a Ndoumbi

Il 6 febbraio anche la piccola comunità di Ndoumbi, nell'entroterra camerunense, ha solennizzato la memoria di san Francesco Spinelli.



Une fête sous le manguier

Le jour 6 février 2023 nous avons organisée la messe solennelle en occasion de la fête de saint François Spinelli. L'école élémentaire s'occupé de la lecture et l'école maternelle des prières universelle; avant la messe nous avons le chapelet avec toute la communauté.

Ceci bien sûr en présence des parents d'élèves et de notre Mère déléguée; l'Église était extra pleine les enfants étaient jusqu'à l'autel. Pendant l'homélie le curé a exhorté les élèves de complexe de viser toujours l'excellence et bannir la médiocrité tout en vivant l'esprit du Fondateur, un esprit de charité, de pardon et surtout d'amour préférentiel aux plus pauvres.

Après la messe nous sommes allés tous sous le manguier au dispensaire d'où les enfants ont fait des démonstrations, récitation des danses; nous avons tout combiné avec

La festa del 6 febbraio 2023 è iniziata con la S. Messa solenne, preparata dai bambini della scuola elementare, che si sono occupati della lettura, e della scuola materna, che hanno pensato alle preghiere universali. Prima della Messa tutta la comunità si è riunita per il Rosario.

Alla preghiera hanno partecipato i genitori degli studenti e la nostra Madre delegata. La chiesa era gremita, i bambini riempivano l'altare.

Durante l'omelia il sacerdote ha esortato tutti i presenti a puntare sempre all'eccellenza della vita, e a bandire la mediocrità, vivendo secondo lo spirito del Fondatore, spirito di carità, di per-

l'anniversaire de la Mère déléguée. Un morceau de pain était partagé avec les parents d'élèves présents.

Dans l'après-midi, la Mère déléguée et la communauté nous avons eu une rencontre avec notre personnel:

une exhortation sur l'unité en vivant aussi l'esprit de

notre Fondateur avec eux. Nous avons partagé un petit repas et un jus. La fête du Fondateur avait une connotation un peu spéciale. Que l'esprit du Père fondateur nous renouvelle et augmente à chacune de ces filles de regarder toujours plus haut, parce que, en nous voyant vivre, le monde puisse croire que Dieu et vivant.

• *sœur Marie Nantine*

dono e di amore preferenziale per i più poveri. Dopo la Messa siamo andati tutti sotto l'albero di mango al dispensario, dove i bambini hanno presentato il loro spettacolo, con recite e balli. È stata anche l'occasione per festeggiare il compleanno di suor Annemarie, Madre delegata. Per far festa, con i genitori degli alunni presenti è stato condiviso un pezzo di pane.



La festa è continuata con un incontro formativo tra la comunità e tutto lo staff delle scuole. Ci siamo scambiate un'esortazione all'unità. Abbiamo poi condiviso un piccolo pasto e un succo, così da rendere questa festa del Fondatore proprio speciale. Che lo spirito del nostro Fondatore ci rinnovi perché ciascuna di noi guardi sempre più in alto così che, vedendoci vivere, il mondo possa credere che Dio è vivo!

• *suor Marie Nantine*



“Il Fondatore ha il cuore forzuto!”

Il 6 febbraio a Modena Casa Famiglia

In occasione della solennità di san Francesco Spinelli, nei giorni a ridosso del 6 febbraio, anche alla scuola Casa Famiglia di Modena il Fondatore è stato messo al centro di riflessione, preghiera, attività. Tre insegnanti raccontano come questo Santo sia diventato per loro e per gli alunni della scuola un riferimento sicuro.



“Il Fondatore ha il cuore forzuto!” Questa è una delle perle che, nel corso dei venticinque anni trascorsi come insegnante nelle scuole delle Suore Adoratrici, ho avuto il piacere di ascoltare da parte dei miei alunni. Ricordo che l'autrice della frase spiegò a me e ai compagni di classe che: “Ci vuole coraggio a ricominciare da capo, senza avere voglia di fare un piccolo dispetto a chi gli ha detto le bugie e lo voleva mandare in prigione”. Molte volte, e questo è uno di quei casi, mi sono trovata molto in accordo con i miei ragazzi, perché san Francesco Spinelli aveva questa straordinaria capacità, non solo di perdonare, ma di farlo chiedendo al Signore di rendere “altrettanto di bene” a chi gli ha procurato del male; proprio io che devo spesso combattere con un carattere

molto impulsivo e dalla lamentela facile, trovo, nelle sue parole e nei suoi gesti, un continuo esempio di come si può vivere il rapporto con gli altri se si seguono i comandamenti di Dio. Certo, a volte, è veramente difficile, ma, come dico spesso ai miei alunni: “Proviamo a pensare quanto saremmo felici di ricevere il perdono se sbagliassimo noi, cioè proviamo a metterci nei panni degli altri”. Mio figlio Lorenzo, a tal proposito, un giorno mi ha detto: “Mamma, io ci provo, ma perdonare mia sorella è proprio impossibile!”.

Beh, credo che sia normale provare e cadere, rialzarsi e ricominciare perché, attraverso l'esempio di padre Francesco, sentiamo vivo e vero l'amore di Dio che ci accoglie come siamo e che ha un vero "debole" per i bambini. Durante i miei anni di insegnamento a Casa Famiglia ho potuto, infatti, constatare che i piccoli sanno arrivare in modo intuitivo e disarmante al cuore del messaggio cristiano, trasformandosi da alunni in maestri, più o meno inconsapevoli, per chi li sa accogliere con il cuore in ascolto. Certo, esistono riflessioni meno ispirate che vengono riproposte, ogni anno, da alunni di tutte le età e che si sono

trasformate in grandi classici come: "La festa del Fondatore mi piace perché c'è pochissima scuola e mangiamo i Baiocchi". Eppure, in mezzo a queste esternazioni che strappano un sorriso e sono sempre gradite, ce ne sono altre veramente singolari che ho imparato a utilizzare come volano, come strumento per mettere in luce le doti di padre Francesco. Ecco, allora, che per i ragazzi egli

diventa "un inventore" perché ha inventato le Adoratrici, un "papà speciale perché non sgrida i bimbi birichini, però alle suore glielo dice quello che devono fare". Insomma, in ogni conversazione con i miei allievi, da quelli che ormai sono adulti a coloro che si apprestano a varcare la soglia della scuola media, nasce sempre una visione "nuo-

va" del Fondatore di cui sono felice di diffondere le parole e gli insegnamenti, per avvicinare i ragazzi alla vita di questo sacerdote che ha visto, negli occhi dei più poveri e di quelli che nessuno voleva, il volto vero di Dio.

Una vita normale ed eccezionale insieme, in cui tutti noi possiamo riconoscere le gioie e i dolori del percorso terreno che condividiamo.

Rendere le figure dei Santi accessibili e fornire tanti episodi di vita vera è un metodo, per me, molto valido per fare capire ai bimbi che i Santi non sono figure lontane e inavvicinabili, nomi strani sul ca-



lendaro o statue di marmo in chiesa. Essi sono la testimonianza che si può utilizzare quello che Dio ci ha donato per dare il meglio di noi, per aiutare gli altri, per amare come ha fatto san Francesco Spinelli che, a distanza di più di un secolo, ancora ci chiama, mostrandoci che la santità si nutre dei piccoli gesti di ogni giorno: mani che stringo-

no, braccia che sollevano, sorrisi che consolano, e può essere alla portata di tutti noi.

• *Stefania Lorenzoni*

Ho incontrato una bellissima grande famiglia composta dalle suore, da colleghi e tante altre persone, di cui si sente il profumo delle opere, pur rimanendo nascoste. Entrando in questa casa, nel tempo ho potuto conoscere e approfondire meglio la vita e la spiritualità del Fondatore, del quale mi hanno profondamente colpito tre aspetti: lo spirito di servizio, la grande umiltà e la dimensione contemplativa. Tre parole: servizio, umiltà e contemplazione, delle quali ogni mattina san Francesco, posto nell'atrio della casa in un grande quadro, con il viso sereno e sorridente, sembra volerti domandare quale significato abbiano nella tua vita... Il suo è uno sguardo ricco di bontà e comprensione che ti richiama con dolcezza al servizio nonostante la stanchezza e le fatiche quotidiane... che ti ricorda l'importanza di "mettere il grembiule" tutti i giorni, come ha fatto lui... con fiducia. E di saper offrire agli altri la parte migliore di te... Il suo esempio ti indica la via dell'umiltà, via impegnativa, ma che ti alleggerisce di pesi inutili come l'orgoglio e la superbia che ti illudono di potercela fare da solo e di "bastare a te stesso". San Francesco ha testimoniato con la sua vita che l'umiltà è la strada migliore e in fondo a pensarci bene la più semplice, che ti porta paradossalmente alla vera gioia e alla gratitudine di scoprire che non dipende tutto da te nel lavoro, in famiglia, nei rapporti con gli altri... e che c'è sempre Qualcuno

che non ti abbandona mai, che si rivela attraverso le persone che ti sono accanto... basta solo volerlo. San Francesco ti invita alla contemplazione, a prenderti del tempo per allenare il tuo sguardo e il tuo cuore, per parlare con Dio attraverso la preghiera, perché per saper amare... prima devi sentirti amato.

Quando si dice che i disegni di Dio siano più originali dei nostri penso proprio che sia così. Cinque anni fa mi ha preso per mano e mi ha portato davanti alla porta di Casa Famiglia e da allora abito questa scuola, ma preferisco chiamarla casa.

• *Samantha Samorì*

Casa Famiglia per me non è solo il nome della nostra scuola primaria ma è molto di più, esso simboleggia una vera esperienza formativa di vita. Ogni mattina entro a scuola con la consapevolezza, lasciandomi da madre Teresa di Calcutta, di essere un piccolo strumento nelle mani del Signore e con il desiderio, condiviso con padre Spinelli, di incontrare l'altro pre-occupandomi di e per lui. Insegnare ai miei alunni, incontrare le loro famiglie e dividere la quotidianità con la nostra comunità educante è per me edificante. Nella relazione e nell'incontro con l'altro coltivo la mia fede, mettendomi in ascolto del Padre e accrescendo il mio desiderio di essere operosa come lo era Spinelli. San Francesco ci parla di un Dio che è amore e che aspetta ardentemente di entrare in relazione con noi tutti i giorni facendosi piccolo. Alla luce di questo, la scuola non è più solo un edificio atto a impartire un'istruzione, ma diventa veramente una casa-famiglia.

• *Giorgia Schianchi*

San Francesco Spinelli, il “papà” della mia maestra

La festa liturgica di san Francesco è diventata l'occasione per un prete suo amico di ripercorrere gli anni in cui, da quando era bambino, Francesco gli è stato accanto.

Come papà, come amico, come sposo, come confratello, come “volto luminoso” da seguire, come vangelo vivente da annunciare.

Quando ero bambino e alunno della Scuola delle “Suore dei Maucini” (così venivano chiamate le Adoratrici a Pachino, per via dell'Istituto, che era in via Maucini), al sentir nominare “don Francesco Spinelli” la mia mente volava a quel volto di sacerdote mite, luminoso e sorridente, che pensavo fosse il papà della mia maestra della Materna e di tutte le suore della Scuola.

La mia maestra era suor Luisa Riva. La ricordo come una persona dolcissima, suonava il piano, ballava con noi bambini, era sempre sorridente. Quando lei ci parlava di don Francesco, ci indicava sempre il quadro ovale che lo ritraeva, posto sopra la porta dell'aula. Io ero convinto che lui abitasse nel nostro Istituto, ma che potessi vederlo solo nei diversi quadri appesi nella scuola. Quando la maestra un giorno ci disse che lui trascorreva tutto il suo tempo in cappella a pregare, per me fu una grande scoperta. Io pensai che quindi il padre fosse nella nostra cappella, e per me fu un indizio importante... Sarei voluto

andare, ma le aule della Materna erano molto distanti dalla Cappella!

Da quel giorno in poi, ogni qualvolta le suore ci portavano in cappella, stavo super attento, per vedere di scorgere quel sacerdote, a tutti noi familiare. Ogni volta non c'era, però lo immaginavo seduto sulla sedia presbiterale, accanto all'altare, una sedia in stile, di legno scuro. Mi convinsi anche che quella sedia fosse la stessa utilizzata per il quadro che lo ritrae seduto. Comunque, anche se non lo vedevo mai di presenza, ero convinto che abitasse lì.

Finite le elementari dalle suore, gli anni a venire li ho trascorsi tra la parrocchia dei Santi Angeli Custodi e il “nostro” grande Istituto, insieme ad altri ragazzi, di cui molti ex alunni. L'Istituto e la Parrocchia erano “una sola cosa”, sia per la vicinanza delle due strutture sia perché ben sette suore erano impegnate in Parrocchia. Quante attività, quanti ritiri mensili, guidati dal parroco e da suor Teresina Oldoni (la mia maestra alle elementari), animatrice del gruppo

giovani. In tutte le attività con i giovani erano impegnate le suore. Una di loro, senza volerlo, mi faceva come da “guida spirituale”. E fu in questi anni che si rafforzò il mio legame con san Francesco Spinelli.

Un evento per me importante è stata la partecipazione alla beatificazione del Padre, nel 1992. In quell'occasione, suor Andreina Baioni mi regalò “Il Tabernacolo sia”, una raccolta di tracce di adorazioni con preghiere del padre e la nuova biografia, stampati per l'evento.

Tornato a casa, la sera, chiuso nella mia camera, cominciai a leggere la biografia. La lessi tutta d'un fiato. Nel mio diario, quella notte, appuntai tante domande sul padre. Non mi era chiaro il suo vissuto, in particolare come fosse riuscito a superare quanto gli era accaduto. La notte successiva, era il terzo sabato del mese, le nostre suore facevano l'adorazione notturna. Chiesi alla superiora, suor Franca Corbani, se fosse possibile poter rimanere tutta la notte in cappella con loro. Arrivato alle ore 21 in Istituto,



Don Giovanni con suor Maria e suor Paola

ricordo di essermi messo all'ultimo banco della cappella con in mano la Bibbia e il testo "Il Tabernacolo sia". Il tutto mi sembrava strano. L'essere solo senza gli altri ragazzi, lì a quell'ora, con le suore che pregavano... Eppure, non appena la superiora fece l'esposizione, il mio sguardo fu attirato come una calamita dall'Eucaristia. Nonostante altre volte mi fossi già trovato dinanzi a Lui, quella notte fu particolare. Don Francesco Spinelli, "l'amico dello Sposo", il sacerdote dal volto luminoso e amorevole, mi aveva dato appuntamento lì, nella cappella del mio amato Istituto, insieme a persone che amavo e che avevo accolto nella mia vita come doni grandi di Dio. Immersomi in questa "insolita" notte cominciai a leggere il testo regalatomi e rimanevo a bocca aperta al sentire le espressioni rivolte al Signore da don Francesco. Mi colpiva l'atteggiamento interiore di piccolezza, il suo sentirsi nelle mani di Dio... Quando mi fermavo e guardavo Gesù gli dicevo: "Appassiona il mio cuore per Te, come lui". Nella cappella, le luci in quella notte creavano l'atmosfera adatta alla preghiera.

Durante la notte non ero rimasto seduto al banco, mi ero accomodato invece per terra, in un angolo, in fondo alla cappella. Al cambio dell'ora, si alternavano le suore. Ognuna che entrava mi chiedeva se volevo un po' di caffè. Io mi sentivo tanto coinvolto e inondato di fuoco.

Da allora, quel volto bello e pieno di luce, del "papà della mia maestra" è diventato una persona da seguire, da amare, con cui approfondire la relazione... È diventato un po' anche il "mio papà".

Dire San Francesco Spinelli, ora da sacerdote, vuol dire una presenza significativa che mi riporta "alla luce di quella Luce".

Durante i miei primi anni di sacerdozio, una presenza importante è stata suor Concetta Dipietro. Oltre a tutto il bene che mi manifestava, quando facevo visita in Istituto, con lei parlavamo tanto anche del Padre. Mi raccontava tanti dettagli della sua vita, condivideva riflessioni di teologi sulla sua figura e ciò me lo faceva conoscere e amare ancora di più.

Oggi, ormai da confratello sacerdote, rimango attratto e spronato dalla sua vita, che fu consumata come incenso profumato dinanzi al tabernacolo e a ogni persona, lì dove risiede tutta la presenza del Cristo che si dona. Che bello!!!

In questi anni di sacerdozio è maturata in me l'urgenza di diffondere la bellezza di questa vita "copiata dal vangelo". Ha ancora tanto da dire quel "volto luminoso" in questi tempi bui. La lampada non va messa sotto il letto, ma deve risplendere per molti e per tutti coloro che sono ancora attratti dalla Luce. Necessita continuare a "raccontare" la concreta bellezza della vita eucaristica del nostro padre e bisogna farlo per tutto il popolo di Dio, in modo che questo stile di vita eucaristica sia praticabile da tutti. Ringrazio il Signore, madre Isabella e il suo Consiglio per il dono di una comunità di Adoratrici a Scicli, nell'Unità Pastorale di cui sono parroco. Finché il Signore vorrà, custodiremo la loro preziosa presenza come un dono grande!

• don Giovanni Lauretta

... Settecento litri di gioia



Lo scorso 11 febbraio, memoria della Madonna di Lourdes, Federica Uboldi, originaria di Appiano Gentile (CO), dopo il tempo di formazione ha pronunciato i primi voti nella Famiglia delle Adoratrici. Nella chiesa di Casa Madre, gremita di giovani e di suore, la S. Messa celebrata da don Riccardo Botton, già vicario della parrocchia di Appiano, e concelebrata da una decina di sacerdoti amici, è stata un'esplosione di gioia, complice anche la calda animazione del coro dei giovani della parrocchia di Federica. Con lei condividiamo...

A Cana, quel giorno, tutti attendevano. «Sfavillate di gioia» (Is 66) era stata la promessa: che cos'era successo perché apparisse ora così lontana? Che cos'avevano sbagliato perché finisse il vino subito al primo capitolo di quella nuova vita? Che cosa serviva per "avere diritto all'albero della vita" (cf Ap 22, 14) e tornare in un Eden agognato come Terra Promessa e ora sfumato in un'apparente illusione? "Riempite d'acqua le anfore". Fino all'orlo. Tutto.

Niente deve rimanere fuori da questa offerta – *mente, cuore, corpo, vita!* – che per la Parola del Signore, benedizione del Padre, diventa vino nuovo, Corpo e sangue di Cristo... Ecco che cos'è successo: me lo dico scorgendo un riflesso nuovo della mia immagine nello schermo del pc, ancora un po' inebriata dal



Suor Federica pronuncia la formula di professione



tanto vino della gioia gustato l'11 febbraio, giorno della mia prima professione. L'offerta è di tutto, perché tutta la vita possa essere trasformata in Vita abitata da Lui: la nostra povertà in ricchezza dei Suoi doni, la nostra obbedienza in fiducia nella Sua Promessa, la nostra castità in sete di Lui.

«VIENI, SIGNORE GESÙ» (Ap 22,20)

Vieni nell'Amen che ogni giorno ci chiedi di dire, sull'acqua che quotidianamente attingiamo al pozzo di Giacobbe



credendola sufficiente, e scoprendola inefficace a saziare l'arsura dei nostri mezzogiorni più afosi. Comandaci ancora di riempire le anfore dei nostri "oggi", fino all'ultima goccia, fino all'orlo, perché offerte a Te diventino ancora, giorno dopo giorno, il vino nuovo della festa. Che non estirperà per sempre la sete, affinché il miracolo possa ripetersi ancora, e noi possiamo lodarti con le parole del salmista: «Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento» (Sal 4).

Gioia moltiplicata nel condividerla con tante persone che hanno camminato per tratti significativi di strada insieme a me, verso vari "pozzi" a cui in-

Suor Federica con i suoi amici

sieme ci siamo abbeverati: la mia famiglia, i miei amici, realmente compagni di cammino da Santiago a Gerusalemme, oggi sposi e spose, mamme e papà felici; don Riccardo, che ci ha fatto da guida nell'indicarci il pozzo e poi è rimasto con noi sui sentieri per i quali ci siamo incamminati; don Alberto, da sempre compagno d'avventure, oggi nell'avventura della sequela; le allora novizie, oggi suore, che aprivano le porte del noviziato per accogliermi nella mia ricerca di silenzio e di risposte, in cambio di una soffice Nuvola Beretta; Maddi, Bianca e Chiara, "pellegrine nella fede" con me; e tanti amici da Appiano, dalle aule d'università, da Rivolta, da Nonantola, dalle varie nostre comunità... La gioia di una Chiesa che "sfavilla" al vedere la felicità dei suoi figli e delle sue figlie diventare ricerca di una vita completamente donata, a qualcuno o a Qualcuno: gioisce come una madre, sull'esempio di Maria, celebrata nel giorno della sua apparizione a Lourdes.



Suor Federica con la sua famiglia

«Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento»... Più di 700 litri di gioia!

• suor Federica Uboldi



Suor Federica con postulanti, novizie e juniores

“Tutti riconciliati in Gesù Cristo”: la visita del Papa in Congo, un dono del Cielo

«Tous réconciliés en Jésus-Christ»: Visite papale en RD Congo, un don du Ciel

«Tous réconciliés en Jésus-Christ». Tel est le thème de la visite du Saint Père, le Pape François en R.D Congo. Cet article se veut un partage des moments de grâce et de fraternité que le peuple congolais a vécu à Kinshasa avec le Successeur de Pierre, du 31 janvier au 3 février 2023.

Le voyage apostolique du Pape François en RDC et au Soudan, comme Pasteur de l'Eglise universelle, est essentiellement une sollicitation pastorale pour le peuple de Dieu qui lui est confié. Il est le deuxième pape à fouler la terre congolaise, après Saint Jean Paul II qui a effectué deux voyages, respectivement en 1980 et 1985. Le thème de sa visite traduit le sens de sa mission, messager de paix, de justice et de réconciliation. Ce thème fut aussi une invitation pour tout le peuple congolais, dans la diversité de nos cultures et religions, à vivre réconciliés en Jésus-Christ. Cette visite papale au Congo n'a pas été réduite à la seule communauté catholique, mais concernait tous les Congolais. Dans la préparation de sa venue, plusieurs leaders des autres confessions religieuses ont mobilisé leurs fidèles pour un accueil chaleureux et joyeux du pape et de recevoir les

“Tutti riconciliati in Gesù Cristo”. Questo il tema della visita del Santo Padre Francesco, in Congo. Questo articolo vuole essere una condivisione dei momenti di grazia e di fraternità che il popolo congolese ha vissuto a Kinshasa con il Successore di Pietro, dal 31 gennaio al 3 febbraio 2023.

Francesco è il secondo Papa a mettere piede in terra congolese, dopo san Giovanni Paolo II che fece due viaggi, rispettivamente nel 1980 e nel 1985. Il tema della sua visita riflette il senso della sua missione: messaggero di pace, giustizia e riconciliazione. Questo tema è stato anche un invito per tutto il popolo congolese, nella diversità delle nostre culture e religioni, a vivere riconciliati in Gesù Cristo.

Questa visita papale non si è limitata alla sola comunità cattolica, ma ha raggiunto tutti i Congolesi. In preparazione alla sua venuta, diversi leader di altre comunità religiose hanno mobilitato i loro fedeli per un'accoglienza calorosa al Papa.



Alcune suore Adoratrici in attesa dell'arrivo del papa



Il 31 gennaio 2023, giorno dell'arrivo del Santo Padre a Kinshasa, un'immensa folla di congolesi si è riversata fin dal mattino lungo Boulevard Lumumba, il percorso del passaggio del Santo Padre; altri, come Zaccheo, hanno dovuto arrampicarsi sugli alberi per vedere con i propri occhi “Colui che viene nel nome del Signore”. Al suo arrivo risuonavano da ogni parte i canti, scanditi nelle quattro lingue nazionali, per dare il benvenuto a papa Francesco. Per tanti è stata una grande scoperta vedere dal vivo la papamobile. Potevamo leggere la gioia sui volti di tutti i Congolesi.

Le Suore Adoratrici non sono mancate a questo grande evento. Bandiere alla mano, vestite con abiti recanti l'immagine del Santo Padre, si sono recate all'aeroporto per la veglia notturna seguita dalla messa papale il giorno successivo.

Un'altra tappa di questa visita ha riguardato gli incontri con diverse categorie di persone: i giovani, i catechisti e le persone consacrate. Dal messaggio del Papa sono scaturite parole forti: speranza, incoraggiamento, gioia, consolazione e l'esortazione a impegnarsi per la pace e la giustizia.

Ai giovani e ai catechisti convenuti allo Stadio dei Martiri, il Santo Padre ha insegnato con un'immagine a noi familiare, le cinque dita della mano, altrettanti valori: la preghiera, la comunità, l'onestà, la fragilità dell'amore e il senso

bénédictions qu'il apporte pour notre pays.

Le 31 janvier 2023, jour d'arrivée du Saint Père à Kinshasa, on observe, une foule immense de Congolais, depuis le matin, le long de boulevard Lumumba, l'itinéraire du passage du Saint Père; d'autres, à l'image de Zachée, ont dû grimper sur des arbres, pour voir de leurs propres yeux «Celui qui vient au nom du Seigneur». A son arrivée, des chants retentissent de partout, scandés dans les quatre langues nationales, pour souhaiter la bienvenue au pape François: «boyielamu, kwisayambote, kari-bukwetu, difikadilenga», bienvenue chez nous, accompagnés de cris de joie alternés. Pour les élèves et plusieurs autres personnes, c'est une grande découverte de voir la papamobile *en live*. Nous pouvons lire la joie sur le visage de tous les Congolais. Les Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement du Congo n'ont pas manqué à ce grand événement, celles de Lonzo ont répondu favorablement à l'appel des pères évêques, drapelets à la main, vêtues des pagnes ayant l'effigie du Saint Père, comme tous les Catholiques, elles aussi ont dormi à l'aérodrome de Ndolo pour la veillée nocturne suivie de la messe papale le lendemain. Ces souvenirs restent gravés dans la mémoire de nos jeunes en formation qui en parlent avec émotion.

Un autre pan de cette visite touche aux rencontres avec différentes catégories de personnes, celle avec les Jeunes et Catechistes et celle avec les Consacrés. Certains mots forts émanent de son message : l'espoir, l'encouragement, la joie, la consolation, et l'exhortation à s'engager pour la paix et la justice.

Aux Jeunes et Catechistes réunis au stade des Martyrs, après

avoir effectué plusieurs tours dans l'enceinte du stade pour bénir le peuple de Dieu réuni, le Saint Père enseigne avec des images qui nous sont familières, il emprunte des signes de nos cinq doigts dont chacun renvoie à une valeur particulière et irremplaçable.

Aux Consacrés réunis dans la Cathédrale Notre Dame du Congo, le Saint Père, après les avoir encouragés pour toutes les missions qu'ils assurent dans ce pays pour le bien du peuple, accomplis bien souvent dans des conditions difficiles, il a tiré immédiatement la sonnette d'alarme sur trois défis auxquels les Consacrés sont appelés à faire face: **la médiocrité spirituelle**; vaincre la **tentation du confort mondain**, par l'ouverture aux autres et vaincre la **tentation de la superficialité** grâce à la formation solide des consacrés.

Le moment le plus émouvant fut la rencontre de François avec les victimes des guerres qui sévissent dans notre pays depuis plusieurs années, ces personnes dont la dignité a été bafouée par les rebelles; ces victimes qui ont perdu la joie de vivre, qui ont perdu des personnes chères... qui ont vécu des expériences inhumaines... L'attention et la compassion avec lesquelles le Saint Père les a écoutées, a consolé les cœurs brisés par le mal.

Que cette expérience vécue avec le Saint Père dans notre pays suscite effectivement un engagement pour la paix, la justice et la réconciliation, entre nos chefs, dans nos familles et dans notre Eglise. Que tous se réconcilient **effectivement** en Jésus-Christ, que tous promeuvent la paix et que tous défendent la justice, pour voir notre pays «plus beau qu'avant».

• *sœur Amandine Bolongo*



del servizio. Alle persone consacrate riunite nella Cattedrale di *Notre Dame du Congo* il Santo Padre, dopo averle incoraggiate per la missione che svolgono in questo Paese per il bene della gente, missione spesso compiuta in condizioni difficili, ha richiamato tre sfide che sono chiamate ad affrontare: la mediocrità spirituale, che può essere superata attraverso la preghiera; la tentazione delle comodità mondane, da vincere con l'apertura agli altri e la tentazione della superficialità da superare grazie a una solida formazione.

Il momento più commovente è stato l'incontro di Francesco con le vittime delle guerre che da diversi anni imperversano nel nostro Paese, quelle persone la cui dignità è stata calpestata dai ribelli. L'attenzione e la compassione con cui il Santo Padre le ha ascoltate hanno consolato i cuori spezzati dal male.

Possa questa esperienza vissuta con il Santo Padre nel nostro Paese, suscitare efficacemente un impegno per la pace, la giustizia e la riconciliazione tra i nostri responsabili, nelle nostre famiglie e nella nostra Chiesa. Che tutti siano effettivamente riconciliati in Gesù Cristo, che tutti promuovano la pace e che tutti sostengano la giustizia, per vedere il nostro Paese «più bello di prima».

• *suor Amandine Bolongo*

Visita di papa Francesco nella Rep. Dem. del Congo

«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18)

Una visita storica quella che Francesco ha compiuto dal 31 gennaio al 5 febbraio scorsi in Congo e sud Sudan.

Nei vari discorsi e omelie pronunciati in quei giorni il Papa non ha avuto paura di far risuonare voci di verità che scuotessero le coscienze e rinnovassero la speranza in quei popoli così segnati dalla povertà e dall'ingiustizia.

Nella voce delle giovani Adoratrici presenti, sentiamo vibrare la memoria grata di quel pellegrinaggio di pace.

Visite du Souverain Pontife François en République Démocratique du Congo

«Tu es Pierre, et sur cette pierre je bâtirai mon Église» (Mt 16,18)

L'Eglise catholique de la République Démocratique du Congo a eu l'honneur et la joie d'accueillir le Vicaire du Christ, le pape François, du 31 Janvier au 03 Février 2023 à Kinshasa. Le Prélat a effectué ce voyage dans le cadre d'un pèlerinage de paix, apportant, pour ainsi dire, aux congolais un soutien moral et spirituel, afin que règnent la paix et la réconciliation en RDC, plus précisément dans sa partie Est où sévit la guerre depuis des décennies.

Arrivé à Kinshasa le 31 Janvier, le Préposé du Christ fut accueilli par une foule immense des congolais. Dans son discours dans le Palais de la Nation, le Pape François a dénoncé un colonialisme économique qui prend domicile en RDC, et l'Afrique en général. «Ôtez vos mains de la RDC et de l'Afrique» disait le pape, car elle n'est pas une mine à exploiter ni une terre à dévaliser; l'Afrique doit être maîtresse de son destin».

Le deuxième jour a été caractérisé par une grande célébration eucharistique à l'aéroport de Ndolo, au cours de laquelle plus de deux



Suor Anastasie

La Chiesa cattolica della Repubblica Democratica del Congo ha avuto l'onore e la gioia di accogliere il Vicario di Cristo, papa Francesco, dal 31 gennaio al 3 febbraio 2023 a Kinsha-

millions des personnes ont pris part. Nous avons eu le bonheur d'être choisie, afin de distribuer la communion aux fidèles. Nous nous sommes senties heureuse dans notre vocation religieuse, en tant que sœur Adoratrice du Très Saint Sacrement.

Dans son exhortation, François fait montre de l'importance cardinale que revêt le vocable «Paix». Nous sommes appelés à faire nôtre et dire au monde cette annonce prophétique de la paix. Cependant, pour garder et cultiver cette paix de Jésus, le pardon, la communauté et la mission sont des conditions essentielles. Nous sommes appelés à être témoins du pardon de Dieu, c'est-à-dire des personnes qui se laissent pardonner par Dieu afin de se pardonner eux-mêmes, à l'histoire et au prochain. Nous devons être des personnes qui croient en la communauté, car Jésus ressuscité ne s'adresse pas aux disciples individuellement, mais il les rencontre ensemble et leur parle au pluriel et leur donne sa paix, puisqu'il n'y a pas de christianisme sans communauté. En s'adressant aux jeunes et aux catéchistes, la matinée du 2 février, le pape François les invite à s'engager pour construire l'avenir de la RDC en proposant les cinq voies ci-après: la prière, la communauté, l'honnêteté, le pardon et le service. Un autre moment important fut la rencontre avec les prêtres, les diacres, séminaristes et tous les consacrés à la cathédrale Notre Dame du Congo. A ce groupe, le pape François propose une réflexion à partir du texte du prophète Isaïe. Les consacrés sont appelés à servir le peuple comme témoins de l'amour de Dieu. A travers eux/elles, le Seigneur veut encore oindre son peuple avec l'huile de la consolation et de l'espérance.

sa. Il Santo Padre ha compiuto questo viaggio nell'ambito di un pellegrinaggio di pace, portando, per così dire, sostegno morale e spirituale ai Congolesi, affinché la pace e la riconciliazione regnino nella RDC, soprattutto all'Est, dove la guerra dura da decenni. Arrivato a Kinshasa il 31 gennaio, il Vicario di Cristo è stato accolto da una folla immensa di Congolesi. Nel suo discorso al Palazzo della Nazione, papa Francesco ha denunciato il colonialismo economico che regna nella RDC, e in Africa in generale. "Giù le mani dalla RDC e dall'Africa" ha detto il Papa, perché non è una miniera da sfruttare né una terra da saccheggiare; l'Africa deve essere padrona del proprio destino". La seconda giornata è stata caratterizzata da una grande celebrazione eucaristica all'aeroporto di Ndolo, alla quale hanno preso parte più di due milioni di persone. Alcune di noi Adoratrici hanno avuto la fortuna di essere scelte per distribuire la Comunione ai fedeli. Ci siamo sentite felici della nostra vocazione religiosa, come suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Nella sua esortazione Francesco ha mostrato l'importanza cardine della parola "pace". Siamo chiamati a fare nostro l'annuncio profetico di pace e a raccontarlo al mondo. Tuttavia, per conservare e coltivare questa pace di Gesù, il perdono, la comunità e la missione sono condizioni essenziali. Siamo chiamati a essere testimoni del perdono di Dio, cioè persone che si lasciano perdonare da Dio per perdonare se stesse, la storia e il prossimo. Dobbiamo essere persone che credono nella comunità, perché Gesù risorto non si rivolge ai discepoli singolarmente, ma li incontra insieme e parla loro al plurale e dona loro la sua pace, poiché non c'è cristianesimo senza comunità. Rivolgendosi ai giovani e ai catechisti, la mattina del 2 febbraio, papa Francesco li ha invitati a impegnarsi per costruire il futuro della RDC proponendo le seguenti cinque vie: preghiera, comunità, onestà, perdono e servizio. Altro momento importante è stato l'incontro con i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi e tutti i consacrati nella cattedrale di *Notre Dame*

du Congo. A questo gruppo papa Francesco ha offerto una riflessione basata sul testo del profeta Isaia. I consacrati sono chiamati a servire il popolo come testimoni dell'amore di Dio. Attraverso di loro il Signore vuole ancora ungere il suo popolo con l'olio della consolazione e della speranza. Siamo chiamati a fare eco a questa promessa di Dio, ricordando che Egli ci ha plasmati e che gli apparteniamo, per incoraggiare il cammino della comunità e accompagnarla nella fede e nell'incontro con chi già cammina al nostro fianco. Dobbiamo manifestare il segno della presenza di Cristo, del suo amore incondizionato, del perdono, della compassione con cui vuole prendersi cura dei poveri. Il segreto di tutto è la preghiera, perché il ministero e l'apostolato non sono prima di tutto opera nostra e non dipendono solo da mezzi umani. Soprattutto il Santo Padre ci ha invitati a non scoraggiarci di fronte alle diverse contingenze nelle quali naviga il mondo attuale. Questo cammino richiede il dono di noi stessi, poiché siamo preziosi, importanti, per essere dono della consolazione del Signore e testimoni gioiosi del Vangelo.

• suor Anastasie Nsenga

L'on est appelé à faire écho de cette promesse de Dieu, en rappelant qu'il nous a façonnés et que nous lui appartenons afin d'encourager le cheminement de la communauté et l'accompagner dans la foi et à la rencontre de celui qui marche déjà à nos côtés. Il faut manifester le signe de la présence du Christ, de son amour inconditionnel, du pardon, de la compassion avec laquelle il veut prendre soin des pauvres.

Le secret de tout c'est la prière, car le ministère et l'apostolat ne sont pas d'abord notre œuvre et ne dépendent pas seulement des moyens humains.

Somme toute, tout en remerciant l'augure assemblée, le Saint Père nous invite aussi à ne pas nous décourager face aux diverses contingences auxquelles le monde actuel s'incline. Dans la foulée, il nous appelle au don de soi puisque nous sommes précieux, importants, en étant des cadeaux de la consolation du Seigneur et témoins joyeux de l'évangile.

• sœur Anastasie Nsenga



131 (e non solo) grazie alle nostre Suore Adoratrici

Aperta dal Fondatore nel 1891, la comunità di Appiano Gentile (CO) è stata una delle prime case dell'Istituto. L'allora arcivescovo di Milano, mons. Nazari, ne concesse l'autorizzazione e la pose sotto la protezione della Sacra Famiglia. Nata come comunità per l'asilo infantile e la scuola di lavoro per le ragazze, dal 1935 al 1973 le suore prestarono il loro servizio anche presso il ricovero per anziani. Dal 2003 in poi invece cessa l'attività presso la scuola materna e la comunità si dedica a tempo pieno alle attività parrocchiali. Più di 100 suore si sono alternate in questi decenni, per portare a tutti la loro testimonianza di adorazione e servizio. Semi gettati che, nel campo di Dio, daranno frutto abbondante. Dopo 131 anni, nello scorso mese di dicembre le Suore Adoratrici hanno salutato il paese.



Davanti a Lui avete ricordato ogni volto incontrato e ci avete testimoniato che è Lui la sorgente dell'amore da cui attingere e donare, così, nella nostra quotidianità.

Grazie per la vostra presenza silenziosa per gli ammalati e per tutte quelle persone che avevano bisogno di conforto. Con la vostra costante vicinanza siete state sollievo nei momenti difficili.

Grazie per la vostra guida

ai gruppi di catechismo. In questo ministero avete accompagnato bambini e catechiste.

Grazie per il vostro esempio, ciascuna di voi, unica e speciale, ci ha fatto capire che ognuno, con la propria diversità, può donare molto e arricchire chi incontra.

Grazie per la vostra testimonianza: guardando voi, molti giovani hanno saputo trovare il senso della loro esistenza.

Grazie per le vostre parole, i vostri gesti, i vostri sguardi silenziosi che hanno sempre



saputo sostenere la nostra fede, i nostri dubbi e le nostre vite.

Per la nostra comunità è stato un "servizio grandioso" perché ha lasciato il segno nei cuori di tutte le persone, bambini, giova-

ni, adulti e anziani che avete incontrato in tutti questi anni.

• **Gianni Falconieri, Marina Speroni, Lia Viglini**

È difficile descrivere in poche parole la preziosa presenza delle Suore Adoratrici nella nostra comunità. Per noi è solo una: **GRAZIE!**

Grazie per l'attenzione che avete donato ai più piccoli durante la vostra lunga permanenza nella scuola materna. Avete saputo educare con il vostro stile materno numerose generazioni di bambini.

Grazie per l'accompagnamento costante nella preghiera di adorazione del Santissimo Sacramento, cuore del vostro carisma.



“Ricordarsi delle radici” i 140 anni di fondazione dell’Istituto

Il 15 dicembre 1882 nasceva a Bergamo

l’Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento.

*Le vicende degli uomini, dentro cui lavora la mano sapiente di Dio,
hanno portato alla distinzione in due Istituti:*

le Adoratrici a Rivolta d’Adda e le Sacramentine a Bergamo.

*Strade diverse ma un’unica sorgente: l’intuizione dei Fondatori;
cammini differenti ma un’unica consapevolezza: la comunione che unisce.*



“Il primo atto ufficiale del nuovo Istituto fu un’ora di adorazione fatta da una piccola comunità davanti a un’immagine del S. Cuore di Gesù”.

San Francesco Spinelli e santa Geltrude Comensoli avevano ben compreso che cosa intendeva S. Agostino quando scriveva: “Se non vogliamo morire assetati in questo deserto, beviamo la carità. È la sorgente che il Signore volle far sgorgare quaggiù, perché non venissimo meno lungo la strada”. E così quel lontano 15 dicembre 1882 hanno iniziato insieme a dissetarsi alla stessa sorgente. Oggi, 140 anni dopo, tante, tantissime donne si sono lasciate chiamare e hanno detto sì alla proposta di far parte di questo sogno dissetante. Alcune vestite di grigio, altre di blu ma la sorgente è la medesima, la sete è quella, il desiderio di vivere la carità anche. Questo intreccio di seti,

strade e desideri ha fatto sì che il 15 dicembre 2022 ci ritrovassimo insieme, nella Casa Madre delle Suore Sacramentine a Bergamo, a fare memoria di

quell’inizio, della santità dei Fondatori che illumina il nostro camminare, ad adorare insieme non un’immagine del S. Cuore di Gesù, ma Gesù Eucarestia, quel Pane di vita eterna a cui rivolgersi adoranti con la totalità di ciò che siamo, “mente, cuore, corpo, vita, tutto”, lasciando che ci trasformi in amore.

«Entrambi i nostri Fondatori ritengono che la promozione di un culto pubblico dell’Eucaristia sia il “cuore indispensabile” per rinnovare la Chiesa e il mondo. Sono fermamente convinti che l’Eucaristia debba riverberarsi su tutte le realtà, le relazioni, i comportamenti, i modi di esistere, le conoscenze, i valori, che segnano la trama finissima e quasi in-



stricabile del tessuto umano. Insomma, l’Eucaristia deve plasmare una cultura della fraternità, della condivisione, del servizio, della donazione, della speranza, della verità», ha affermato don Ezio Bolis, amico di vecchia data di san Francesco, di santa Geltrude e delle due famiglie religiose. Due carismi legati all’unica fonte, l’Eucarestia, da vivere quindi non con autoreferenzialità ma “per la vita del mondo” in tutto ciò che viviamo, in tutte le realtà a cui siamo mandate. Con gratitudine abbiamo vissuto questa giornata insieme: fa bene al cuore ricordarsi delle radici, delle origini, della grazia, della “Provvidenza che non ci ha mai abbandonato” in tutti questi anni e da lì lasciarsi mandare, salde nelle radici e protese al Cielo, lasciando che i rami crescano nelle più svariate direzioni nella ricchezza di una diversità che però testimonia e annuncia la stessa sorgente, lo stesso amore da cui siamo inabitate, trasformate.

• *Maddalena Zucchi*



Don Ezio Bolis



Madre Isabella e madre Maria

*2 febbraio: Festa della Presentazione del Signore
Giornata mondiale di preghiera per la Vita Consacrata*

*“Il vostro cuore sia un Turibolo d'incenso
di lode a di amore a Dio”*

- san Francesco Spinelli -



Dal 1997 il 2 febbraio è dedicato alla vita consacrata. Giovanni Paolo II, nell'istituire questa giornata, ne spiegava i motivi: “Essa risponde all'intimo bisogno di lodare più solennemente il Signore e ringraziarlo per il grande dono della vita consacrata. Ha lo scopo di promuovere la conoscenza e la stima per la vita consacrata da parte dell'intero popolo di Dio. È occasione per tutti i religiosi e le religiose per rinnovare i propositi e ravvivare i sentimenti che devono ispirare la vostra donazione al Signore”.

Con questi sentimenti nel cuore anche quest'anno le Suore Adoratrici, ognuna nella propria diocesi di appartenenza, assieme ad altre religiose e religiosi, hanno celebrato in modo significativo questa

giornata. In particolare, a Cremona, le Adoratrici hanno risposto all'invito che il vescovo Antonio Napolioni ha rivolto a tutte le consacrate e i consacrati della Diocesi. Nella lettera indirizzata a ogni comunità religiosa così egli scriveva: “Vorrei tanto che vivessimo tale appuntamento con sempre maggior condivisione, nella gioia e nell'impegno... la celebrazione in cattedrale sarà il momento culminante del ringraziamento e della preghiera... ma avremo anche un'altra occasione di incontro: la mattina dello stesso giorno ci sarà l'incontro con tutto il presbiterio diocesano e sarebbe bellissimo che voleste partecipare anche voi, fratelli e sorelle consacrati, per poterci conoscere di più e confrontarci su temi di interesse comune...”.

L'invito è stato accolto con gioia e interesse da molte Adoratrici che nella mattinata del 2 febbraio si sono riunite nel seminario diocesano con numerosi sacerdoti, religiosi e religiose per ascoltare la relazione di don Paolo Carrara, sacerdote della Diocesi di Bergamo, dal tema “Autorità e fraternità, nelle dinamiche della corresponsabilità ecclesiale”.

L'argomento, dalle prospettive molto ampie, è stato affrontato da don Paolo con competenza e passione. Sono seguiti i lavori di gruppo che hanno visto coinvolti tutti i presenti. Ne è nato un bel momento di scambio sinodale tra i diversi carismi nella Chiesa, che ha lasciato nel cuore di ciascuno la certezza e la convinzione che è bello essere dono per la Chiesa, per il mondo intero e l'uno per l'altro. Il momento culminante della giornata è stata la celebrazione eucaristica in cattedrale presieduta dal vescovo Antonio.

In comunione con tutte le Adoratrici e con tutte le persone consacrate, ognuna ha portato alla mensa del Signore



numerosi motivi di lode, di ringraziamento e di supplica. Con la gratitudine nel cuore per i tanti doni ricevuti, ogni consacrato ha fatto ritorno alla propria quotidianità facendo suoi i gesti e le parole di Simeone. Lui che ha saputo accogliere, vedere, benedire Dio e contemplare nella vita la Sua salvezza, Luce per illuminare le genti.

• suor Mariagrazia Girola



Marco in una notte

La notte tra il 13 e il 14 novembre 2022, nella cappella della casa di spiritualità di Lenno, un gruppo di giovani ha partecipato alla proposta *Vangelo nella notte*, la lettura integrale del Vangelo di Marco durante la S. Messa, iniziata alle 21.00 e proseguita per tutta la notte, in una lunga veglia, come Gesù ha chiesto ai discepoli al Getsemani.

1. UNA PROPOSTA FATTIBILE

Dietro la proposta di leggere l'intero Vangelo di Marco in una notte c'è una semplice intuizione: riservare due o tre volte all'anno ventiquattro ore per il Signore, dal sabato dopo pranzo fino alla domenica pomeriggio, in una casa di spiritualità caratterizzata dalla semplicità e dall'accoglienza. Tali incontri intendono essere "immersioni" nel testo biblico, propiziando il contatto diretto per mezzo dell'ascolto (e della lettura) di un intero libro o di una sua importante sezione.

Scopo dichiarato della proposta è leggere un testo biblico nella sua integralità, per realizzare un contatto diretto con la Sacra Scrittura. Si tratta di una lettura nella fede: la Bibbia è dunque accostata come Parola di Dio. Del testo si offrono alcune chiavi interpretative, sufficienti e necessarie per innescare una ripresa personale o anche comunitaria (laddove è possibile).

La lettura integrale di un racconto biblico permette alla maggioranza dei partecipanti di scoprire un testo non raramente già ascoltato e pure meditato, ma sempre in modo frammentario e mai considerato nella sua interezza. La lettura è esperienza di visione e rivelazione, di identificazione e imitazione, di trasformazione e conversione. Il lettore in questo modo è coinvolto e qualcosa inizia a parlargli, rivelandogli una serie di aspetti di sé che egli addirittura ignora; il lettore sente, vede e pensa in un modo sorprendentemente diverso, proprio perché attratto, affascinato e alla fine mutato dall'esperienza della lettura.

In altre parole: il testo biblico è il luogo che dischiude al lettore la possibilità di percorrere un'avventura della mente e del cuore che, nell'intreccio tra il racconto e la vita, lo guidi a riconoscere e credere alla verità dell'annuncio di Gesù. Il testo biblico non è lettera morta, non può essere ridotto a una tradizione documentale, ma è un

atto testimoniale di Dio che ha tutta l'intenzione di continuare a vivere anche per quel suo futuro che siamo noi adesso. È su questa base che si articola la proposta.

2. MARCO IN UNA NOTTE

Un'esperienza molto singolare è quella di leggere l'intero Vangelo secondo Marco nel tempo di una notte. L'idea si deve a Benoît Standaert, OSB che ha dedicato un lungo commento al racconto di Marco¹ e ha proposto la lettura integrale notturna. L'esegeta fiammingo, infatti, sostiene che il racconto del più antico Vangelo sia una *haggadah* pasquale cristiana, ovverosia una narrazione da leggere per intero la notte di Pasqua, prima del rito del Battesimo, quindi un testo iniziatico. Il tema centrale del riconoscimento dell'autentica identità di Gesù non è possibile che attraverso l'accettazione personale del cammino verso la croce. Riconoscimento dell'identità di Gesù e *sequela Christi* sono intrecciati nella narrazione, al punto che il tema "gnostico" e quello "pratico" sono inestricabili in ogni pagina.

Concretamente si propone una celebrazione eucaristica vigilante che inizia poco prima delle ore 21 del sabato sera e si conclude verso le 4 del mattino della domenica. La liturgia della Parola si dilata enormemente nell'ascolto di tutto Marco. Il racconto è diviso in sei sezioni. Dopo l'inizio dell'Eucaristia (riti d'introduzione, rito penitenziale, *Gloria* e orazione iniziale), a ogni sezione del racconto evangelico è dedicata un'ora. Al termine si procede con il *Credo* e la liturgia eucaristica.

¹ Cfr. B. STANDAERT, *Marco: Vangelo di una notte vangelo per la vita. Commentario* (Testi e commenti), Dehoniane, Bologna 2012 (originale francese 2011).



Nel pomeriggio del sabato, in preparazione alla grande celebrazione eucaristica, vi è una catechesi che offre alcune chiavi di lettura del racconto di Marco. È una lettura che parte dalla fine della narrazione e quindi è tutta incentrata sul mistero della croce. L'ombra della croce si proietta su tutto il racconto di Marco sin dagli inizi. Senza la croce il Messia sarebbe puramente umano. Davvero felice è la celebre definizione di Marco data da M. Kähler: "Un racconto della passione con una prolungata introduzione".

Durante la proclamazione del Vangelo all'interno della celebrazione eucaristica, si insiste invece sull'altro versante, quello del discepolato, ovvero sulla istruzione dei Dodici e più in generale sull'itinerario di sequela che ogni lettore è chiamato a compiere dietro a Gesù.

La domenica mattina, dopo una levata a tempo debito, vi è un ampio spazio per la comunicazione nella fede, a partire dalla pregnante esperienza notturna.

Tutti coloro che hanno partecipato finora hanno sottolineato la sorpresa e la gioia di leggere per intero il racconto di Marco, ma pure la soddisfazione di cogliere la profonda unità della narrazione, incentrata sul riconoscimento dell'identità di Gesù e sulla costruzione dell'attitudine discepolare. Una simile proposta fugge il rischio di una lettura moralistica dove si aggiunge dovere a dovere, imperativo a imperativo. Il Messia Figlio di Dio che si manifesta nel mistero della croce è colui che chiama a seguirlo, non a compiere uno sforzo sovrumano, bensì un cammino pasquale e sacramentale dove i passi incerti dell'uomo sono sostenuti dalla potenza di Dio.

• don Matteo Crimella

Il Vangelo nella notte. «Restate qui e vegliate» (Mc 14,34)

L'idea di leggere il vangelo di Marco in una notte ci è stata proposta da don Matteo Crimella, venuto da Milano per donarci questa esperienza. La lettura del vangelo di Marco accompagnava i catecumeni la notte prima del battesimo; anche a noi il Vangelo ha chiesto una conversione: credere nel Messia cristiano richiede l'adozione di uno sguardo diverso da quello a cui siamo abituati.

Nel pomeriggio don Matteo ci ha accompagnati a conoscere il vangelo di Marco, nella notte ci ha guidati lungo il percorso di Gesù con i suoi discepoli, dalla Galilea a Gerusalemme. La lettura ci ha portati a rispondere alle domande "Chi è Gesù? Chi sono i discepoli?" e a scoprire quanto le risposte siano legate tra loro.

La liturgia della Parola ha previsto la lettura del Vangelo suddiviso in sei parti; il Vangelo è stato proclamato insieme: ci siamo alternati nella lettura e le nostre voci sono state un unico annuncio. All'ascolto di ogni parte sono seguiti una breve riflessione di don Matteo e un momento di scambio, in cui abbiamo avuto l'opportunità di condividere le parole che il Signore ci stava donando; il Vangelo è così entrato nelle nostre vite e le ha intrecciate, unite nel cammino che porta a Lui. Abbiamo accolto le parole degli altri e donato l'annuncio ricevuto. La celebrazione ci ha fatti scoprire fratelli e sorelle, e quindi figli: "Abbà", l'affidamento di Gesù al Padre, è diventato anche il nostro.

La Parola si è poi fatta Eucarestia; nel cuore della notte, dopo aver ascoltato l'annuncio della salvezza, ricevere la comunione ha avuto un sapore nuovo.

Il pane è stato nutrimento di Vita, forza che guida nella preghiera e nell'annuncio quotidiano del Vangelo. Pur non conoscendoci tutti, il pane spezzato ci ha confermati famiglia e tornati a casa eravamo ormai legati dal Signore.

Ringrazio Dio di avermi messo accanto tante persone con cui vegliare. Che io possa sentire il Signore camminare al mio fianco, vedendolo nel volto e nelle parole dei fratelli e delle sorelle, come è stato quella notte.

• Benedetta Galbiati



Il pane dell'amicizia



Oasi di bellezza ai piedi della Parola

Sedersi ai piedi di Gesù, per gustare “la parte migliore”: questa è l’esperienza che da qualche mese stiamo vivendo con un gruppo di giovani che pian piano si allarga sempre più. Una proposta quasi improvvisata, con pochi, lo scorso novembre, con l’idea di condividere un momento di semplicità, fraternità e Bellezza, che mese dopo mese sta coinvolgendo più persone, a dirci il fascino che la Parola sempre esercita. L’idea parte da una necessità: rendere più vicina ai giovani della Zona 1 della Diocesi di Cremona la proposta dell’adorazione del primo sabato del mese in Casa Madre. Allora perché non sostare proprio insieme a loro su quella Parola attraverso la quale, qualche settimana più tardi, anche grazie alle loro risonanze, adoreremo Gesù Eucaristia? La pro-

posta, quindi, è quanto di più semplice possa esserci: tra amici si cena insieme, per poi radunarsi attorno all’Amico e ascoltare la Sua Parola, con l’aiuto di una grazia chiesta allo Spirito Santo, che orienta la preghiera, e qualche breve spunto scritto offerto a chi lo desidera. Un tempo di silenzio custodito da una lieve musica e profumato d’incenso – perché dalla cura traspaia la Bellezza –, poi la condivisione delle risonanze che, trascritte e successivamente rielaborate da noi, diventano la “*Conversazione eucaristica*” dei giovani, traccia di preghiera dell’adorazione successiva. La serata non si può che concludere davanti a una fumante tisana, come capiterebbe in qualunque casa, tra amici. Perché questo è ciò che sta emergendo tra le righe di questa esperienza impre-



vista: il gusto del “pane dell’amicizia”, titolo del nostro percorso di quest’anno, nella condivisione di vita quotidiana, da efficace slogan, prende corpo e aroma. Il pane dell’amicizia è qualcosa di feriale, non straordinario: o meglio, ha il sapore delle piccole cose straordinarie che accadono nella quotidianità; e così è bello incontrarci nei giorni feriali, concedendoci qualche ora di “oasi di bellezza” fra una lezione universitaria e l’altra, o fra una giornata lavorativa e la successiva, non come un impegno, ma come una sosta. Il pane dell’amicizia si spezza sbriciolando attorno a una tavola, sempre imbandita più dell’immaginato (perché la condivisione moltiplica!), la vita con le sue vicende alterne, nella comunicazione semplice e diretta delle nostre giornate. Il pane dell’amicizia ci riporta a Betania, tema dell’anno sinodale e filo conduttore dei testi proposti ai giova-

ni... ma che, incontro dopo incontro, sta cominciando a straripare dai nostri progetti, per diventare la *forma* del nostro stare con i giovani: stare insieme in fraternità, nella freschezza di un’ospitalità semplice, senza l’affanno di creare troppe “strutture”... perché insieme possiamo darci la possibilità di gustare la vera *parte migliore*.

E grazie a questi giovani stiamo riscoprendo anche noi la bellezza di avere diversi modi per stare in compagnia del Signore: seduti ai suoi piedi ad ascoltare la Sua Parola, e “cuore a cuore”, come direbbe il nostro Fondatore, a rispondergli con la nostra adorazione. Parola e Pane, sacramento della Sua presenza, segreto della bellezza della casa “degli amici” di Betania.

- *Servizio per la Pastorale giovanile e vocazionale*

L'acqua è vita



L'eau c'est la vie

Expérience de l'eau dans la mission catholique Lonzo

Dans la mission catholique Lonzo dans la province de Kwango en R.D.C où œuvre les Sœurs Adoratrices en communauté, dans un centre de santé et à l'école des filles qui a aussi un Internat occupant au moins cent filles, nous avons vécu une expérience difficile de manque d'eau. C'était une situation accablante qui nous tenait beaucoup à cœur car, non pas seulement nous pensions à nous-mêmes mais surtout à ces personnes: ces malades, ces filles qui sont sous notre responsabilité et pour qui ce manque était un vrai calvaire. Imaginez qu'il n'était plus possible à une fille de se laver deux fois par jour, et si elle devait se laver une fois c'était avec deux gobelets d'eau qu'on allait parfois puiser dans des gourdes dans une rivière à 7 km de la mission,

Esperienza sull'acqua nella missione cattolica di Lonzo

Nella missione cattolica di Lonzo, in Congo, dove si trova una comunità di Adoratrici, con un centro sanitario, una scuola professionale e un convitto che ospita circa un centinaio di ragazze, abbiamo vissuto un'esperienza difficile: la mancanza d'acqua.

È stata una situazione faticosa, che ci ha preoccupato molto perché non eravamo coinvolte solo noi suore, ma pensavamo soprattutto alle persone a cui prestiamo il nostro servizio: i pazienti, le ragazze che sono sotto la nostra responsabilità e per le quali questa mancanza è stata



un vero calvario. Immaginate: non era più possibile per una ragazza lavarsi due volte al giorno, e se doveva lavarsi lo doveva fare con due tazze d'acqua che a volte andavamo ad attingere al fiume a 7



km dalla missione, e questo in un clima tropicale umido dove c'è sempre un sole torrido!

Una realtà triste, che però non ci ha fatto perdere la speranza e la fiducia in Dio che – eravamo certe – un giorno avrebbe risposto al nostro grido di angoscia. Come figlie di padre Spinelli e Adoratrici, abbiamo infatti creduto a questa parola del nostro Fondatore, ripresa anche nella nostra Regola di Vita (n. 157): «Il nostro Istituto riconosce che la provvidenza, con generosi interventi ordinari e straordinari, è venuta in nostro aiuto affinché potessimo compiere varie opere necessarie al buon andamento dell'Istituto».

Finalmente, quando il Signore ha voluto, la Provvidenza ci ha visitati: la Madre e il suo Consiglio ci hanno concesso la possibilità di iniziare i lavori di trivellazione del terreno per ottenere l'acqua dal sottosuolo. È stata per noi una grande gioia, perché frutto di tanti sacrifici, non solo per noi come comunità, ma anche per tutte le nostre sorelle che da lontano o da vicino ci hanno sostenuto e ci sono state molto vicine sia nelle loro preghiere, sia nell'incoraggiamento e con tanti sacrifici.

Questo lavoro non è stato facile perché la prima trivellazione, dopo molte spese, è stata un fallimento. Ma la seconda è riuscita, grazie a Dio! E

et cela dans un climat tropicale humide où le soleil est toujours au rendez-vous!

Une triste réalité mais qui ne nous a pas fait perdre espoir ni confiance en Dieu en qui nous croyions qu'il répondrait un jour à notre cri de détresse. Comme filles de Spinelli et Adoratrices, nous avons en fait cru en cette parole de notre père fondateur dans sa lettre circulaire (LC 36) reprise aussi dans notre RVC157 qui stipule: «Notre Institut reconnaît que la providence, avec des interventions généreuses, ordinaires et extraordinaires, est venue à notre secours en sorte que nous avons pu achever divers travaux nécessaires pour la bonne marche de l'Institut.

Et certes, au moment voulu par le Seigneur, la providence nous a enfin visité: la Madre et son conseil nous ont octroyé la possibilité de commencer des travaux de forage. L'obtention de l'eau fut une grande joie pour nous car ce fut aussi le fruit de tant de sacrifices, non pas de nous-mêmes comme communauté mais aussi de toutes nos sœurs qui de loin ou de près nous ont soutenues et nous ont été vraiment proches tant par leurs prières que par leurs encouragements et tant de sacrifices.

Ce travail ne fut pas facile car le premier forage avait échoué après beaucoup de dépenses; mais le deuxième a réussi grâce à Dieu et bien que les travaux ne sont pas encore achevés, nous continuons à compter sur la providence divine. Sur ce, nous disons merci à Dieu notre Père qui vient toujours combler tous les besoins de ces enfants. Cette joie intérieure que nous res-

sentons nous pousse à rayonner devant nos frères et sœurs vers qui nous sommes envoyées. Nous remercions la Mère Générale et son conseil ainsi que la délégation d'Afrique qui nous ont aidées pour la résolution de ce problème. Merci à toutes les Sœurs Adoratrici e toutes les personnes dont la communion priante nous rapprochait toujours.

C'est merveilleux aussi de voir la joie dont ont rayonné les filles de l'internat à la vue de l'eau; une joie pleine de gratitude, une joie qui certifie vraiment que «l'eau c'est la vie»!

• *sœur Veronique Ngala et sœur Carmel Bolamali*

sebbene l'opera non sia ancora completa, continuiamo ad affidarci alla divina Provvidenza. Per questo diciamo grazie a Dio nostro Padre che viene sempre incontro a tutti i bisogni dei suoi figli. La gioia interiore che proviamo è la forza che ci porta a risplendere davanti ai nostri fratelli e sorelle ai quali siamo mandati. Ringraziamo la Madre e il suo Consiglio e la Delegazione dell'Africa che ci hanno aiutato a risolvere questo problema. Grazie a tutte le Adoratrici e a tutte le persone che ci sono state vicine con una comunione orante.

Che bello contemplare la gioia radiosa delle ragazze del convitto alla vista dell'acqua! Una gioia piena di gratitudine, una gioia che testimonia davvero che «l'acqua è vita»!

• *suor Veronique Ngala e suor Carmel Bolamali*



Testimonianze semplici ma vere.

L'appartenere a una Fraternità Eucaristica che condivide il carisma di san Francesco Spinelli è il dono grande di poter camminare nella fede e nella vita con fratelli e sorelle che aiutano a tenere lo sguardo fisso sull'essenziale: amore a Dio da adorare, amore ai fratelli da servire.

La Fraternità Eucaristica

“Il Suo sguardo di amore verso di noi”

Negli incontri della Fraternità Eucaristica è emersa la necessità di crescere nelle due dimensioni dell'amore verso Dio e verso i fratelli. Gesù stesso ci indica la strada: si ritirava in preghiera verso il Padre nella solitudine per essere completamente con Lui; si riempiva del Suo Amore, un Amore che chiedeva di essere donato agli altri, ai suoi discepoli, a tutti quanti incontrava, a tutti gli uomini. Questa preghiera gli era necessaria e ancora di più è necessaria a noi, altrimenti ci troviamo svuotati, aridi e il nostro stare con i fratelli si impoverisce sempre più.

Sono cose che sappiamo già, ma a volte non ci è chiaro come uscire da questo deserto. I santi ci ricordano che in queste situazioni dobbiamo ricominciare da zero, per ritrovare la qualità del no-

stro amore. Ascoltare Dio nel silenzio, in adorazione; rendersi conto di chi abbiamo davanti a noi con tutta la nostra attenzione, con intensità, perché non basta passare del tempo leggendo o recitando formule di preghiera senza metterci il cuore, il desiderio di bene, la consapevolezza della presenza viva del nostro Re; sentire il Suo sguardo di amore verso di noi, il Suo desiderio di colmarci di Grazia e di riscaldare il cuore e portare all'amore quanti fratelli incontreremo. Perché sappiamo che l'Amore di Dio non è tale se non appaga il desiderio di essere condiviso con gli altri. Si può provare che cosa significa sentir crescere l'Amore, solo donandolo. Sappiamo che il cammino è fatto di prove, cadute, momenti in cui dobbiamo accontentarci di resistere nella fede. Ma mai deve venire meno in noi questo desiderio di bene, anche nei momenti difficili dobbiamo essere sempre pronti a



FRATERNITÀ EUCARISTICA

ripartire. Proprio nei momenti più bui possiamo dimostrare che amiamo veramente: quando sappiamo perseverare guardando Gesù che sale al Calvario sotto il peso della croce. Cade ma si rialza sempre, trova la forza nel desiderio di bene che ha per noi: Amore!

• Paolo Oirav

La Fraternità Eucaristica Spinelliana mi ha donato una famiglia di fratelli e sorelle con cui condivido la gioia dell'incontro con Gesù, la gioia di adorarlo nella Santa Eucaristia e la gioia di vivere la vita con Lui per gli altri.

Ho potuto conoscere persone semplici, umili, attive, accoglienti e nello stesso tempo con una grande fede! Quando posso conversare con loro mi arricchisco sempre e vorrei... "piantare tre tende" per avere più tempo.

Le suore a cui è affidata la guida del cammino di fede della Fraternità sanno accogliere ciascuno col cuore ed essere maestre e amiche sincere.

Ringrazio Dio anche per i sacerdoti che

ci offrono profonde meditazioni e ci consentono di celebrare insieme l'Eucaristia. Siamo in unione di preghiera con comunità africane e questo ci fa vivere una dimensione di fraternità di più ampio respiro. Eccoci, Signore insieme per adorarti e per servirti nei fratelli!

• Enrica Zavatti

Fraternità Eucaristica, un dono da cui attingere forza e sostegno nel non facile cammino di conversione spirituale, sull'esempio di san Francesco Spinelli, gigante nell'amore e nella carità.

• Eugenia Ferrari

Salmo 133: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme». Camminare insieme sull'esempio di san Francesco Spinelli adorando Gesù presente nell'Eucaristia e nel servizio ai fratelli. Ci si sostiene a vicenda con la preghiera e si intercede davanti a Gesù Eucaristia per tutti i fratelli, lodandolo e inneggiando insieme al suo nome.

• Rosaria Zanini

I membri della Fraternità Eucaristica a Casa Madre



SPIGOLATURE

Fisioterapia in "Santa Maria"



Nella nostra casa Santa Maria, che ospita una cinquantina di suore anziane, da circa due anni cammina per i corridoi un ragazzo giovane, dal sorriso accattivante. È Alessandro, il fisioterapista che si prende cura delle sorelle e dei loro acciacchi legati all'età, alla malattia e al tanto, tanto lavoro che ha scandito la vita operosa di ognuna. Lo abbiamo incontrato, per carpire da lui il segreto: perché è così ben voluto da tutte le suore? E come riesce, al di là degli esercizi tecnici, a costruire relazioni che fanno bene al cuore prima che alle ginocchia? Alessandro, con il suo sorriso che non lo abbandona mai, ci spiega che per lui è un piacere entrare in Santa Maria. "Lì tutto ciò che proponi è ben accetto, le suore apprezzano ogni proposta perché capiscono che, al di là del beneficio della terapia, c'è una relazione che si costruisce con il terapeuta. Ogni suora apprezza ciò

che faccio per ciascuna di loro, ma soprattutto apprezza il fatto che mi prendo cura di lei, le dedico tempo ed energie per farla star bene". Questo Alessandro lo ha imparato anche per sé: non dare mai per scontato quando una persona fa qualcosa per te. "Ho imparato – confida – ad apprezzare le tante persone che, magari in silenzio e in modo nascosto, si prendono cura di me". L'altro aspetto che Alessandro sottolinea come scuola di vita, è il fatto che quando lui entra in Santa Maria, è lui l'ospite. È lui che deve mettersi a disposizione di ogni paziente, adattandosi ai loro orari, all'organizzazione della casa, ai desideri e i modi di fare di ogni sorella. È così, racconta Alessandro, che impara ogni giorno a mettere l'altro prima di sé, la gioia dell'altro prima della sua. Che poi, in realtà, vanno di pari passo.

Suor Giuliana, suor Giustina, suor Alessandra, suor Angela, suor Vittorina, suor Giuseppina alle Olimpiadi in Santa Maria



SPIGOLATURE

Fisioterapia in “Santa Maria” significa fatica e recupero, ma anche divertimento e tanti sorrisi. Come si vede dalle fotografie non mancano le giornate di compagnia, come le sedute settimanali di fisioterapia di gruppo o le “nostre Olimpiadi”, con tanto di coppa e medaglie fatte dal laboratorio della Casa. Le Olimpiadi di “Santa Maria” sono giochi che organizziamo e svolgiamo a coppie, in giardino quelle estive, oppure nei nostri atrii le invernali. Ogni gioco permette alla coppia di guadagnare punti e al termine dei giochi la somma dei punteggi determinerà le medaglie; ma la vittoria più attesa e ambita è sempre... il gelato! E la bella compagnia che accompagna questi giochi.

Le sedute settimanali di fisioterapia di gruppo prevedono esercizi guidati di rinforzo generale dove ognuno fa il massimo che può per mettersi in gioco; si usano bastoni, cerchi, palloni e naturalmente le nostre braccia e le nostre gambe.

I trattamenti singoli prevedono esercizi di rinforzo in palestra, esercizi di aerobica come *cyclette* o camminate tra le parallele, o esercizi con elastici e palloni.



Suor Vittorina e suor Giuseppina

Fisioterapia in “Santa Maria” significa vedere, giorno dopo giorno, che con la Forza che ci è data in dono si è in grado di rialzarsi sempre, nel vero senso della parola, se ci si trova bloccati a letto o in carrozzina, e poi si è in grado di tornare a camminare come tante nostre Suore sono state in grado di fare.

Fisioterapia in “Santa Maria” significa accorgersi ogni giorno che nella sofferenza ci si può aiutare l’un l’altro, dandoci una mano nella nostra quotidianità, oppure ridando in cambio anche solo un sorriso, che vale ogni sforzo.

• *Alessandro Cagna*



A fine gennaio, tempo tradizionalmente dedicato, in tanti oratori sparsi per l'Italia, alla riflessione sull'Educazione, a Bianchi (CS) è stata fatta una proposta alquanto originale: tutti i bambini, i ragazzi, gli adulti sono stati coinvolti in un laboratorio di iconografia. Un atelier di arte, di spiritualità di educazione. Di vita.

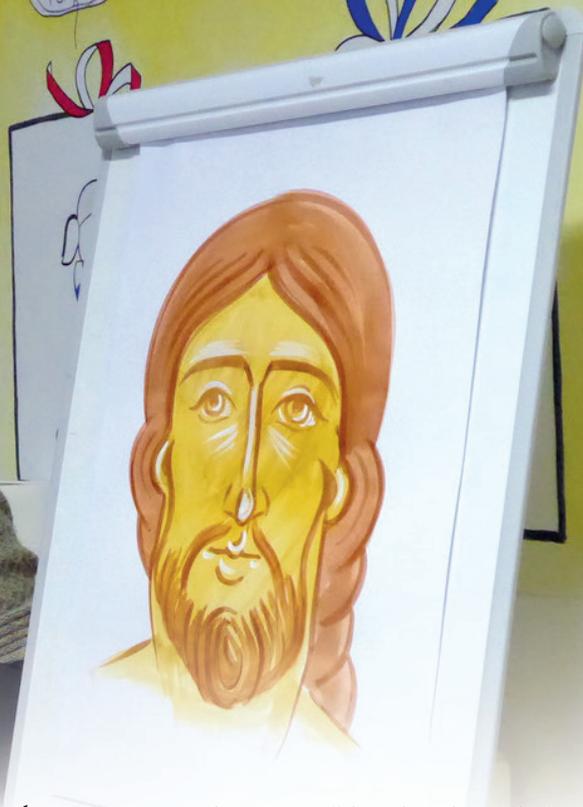


siamo bene, rimane sempre la mancanza di qualcosa, la fatica di saper andare “oltre” ciò che la vista sperimenta e che può essere memoria di un “nucleo” da dove tutto proviene e dal quale tutto riparte: la realtà di essere stati creati a Immagine di Dio e Dio Padre pensava al suo Figlio Gesù!

Abbiamo proposto, durante la Settimana dell'educazione vissuta nell'Unità pastorale di Bianchi, Colosimi e Pedivigliano (CS), un laboratorio iconografico-artistico per educare all'immagine e sperimentare come l'icona del volto di Gesù eserciti un fascino su chi la guarda, l'ascolta, la contempla e... la scrive con la propria personalità. Annalisa Vigani, nostra cara amica, è arrivata a Bianchi e per due giorni ha ridestato quel “nucleo”, in noi a volte dimenticato: ascoltiamola!

Oggi parlare di immagine è sempre difficile. Sociologi, teologi, filosofi e pensatori spesso raccolgono le loro riflessioni sul culto dell'immagine di sé. Le immagini non sappiamo più “comprenderle” in noi: si fermano agli occhi e sembrano far fatica a raggiungere e a toccare il cuore; non dimentichiamo la velocità e quantità con cui corpi, volti, panorami, gesti, auto, animali, prodotti di bellezza, ecc. si susseguono sotto i nostri occhi e ci sottraggono anche dalla nostra libertà. Eppure, se ci pen-

Annalisa Vigani



“Il mio lavoro artistico mi porta ad andare in tante realtà diverse, geograficamente e culturalmente e, da vergine consacrata, amo dire che per me “dove c’è Chiesa c’è casa”.

Però, nella mia breve e intensa permanenza in Calabria, mi sono sentita a casa non solo nella condivisione della fede con le comunità che mi hanno accolto, ma anche nella squisita accoglienza delle suore, nella fraternità sacerdotale all’insegna del servizio e della semplicità, nei gesti premurosi delle donne calabresi e, infine, mi sono sentita a casa anche nell’entusiasmo dei miei “allievi per un giorno”.

Una delle gioie più grandi del mio lavoro è la possibilità di disegnare il volto del Signore Gesù. Nei laboratori proposti ho guidato bambini, giovani, adulti

e senior a dipingere “il Volto dei volti”. Questi “allievi” si sono stupiti quando hanno utilizzato l’uovo che avevano portato da casa per dipingere, ma soprattutto si sono stupiti del risultato finale.

Ciascuno ha realizzato il “suo Gesù” cioè un volto di Gesù, somigliante al Signore e contemporaneamente somigliante al proprio. Anche se è quasi naturale disegnare un volto simile a se stessi, il volto che ciascuno ha realizzato era anche una sintesi di fede che ci dice l’uguaglianza e l’unicità nella quale ognuno di noi è stato creato. Ognuno somigliante al Signore Gesù e ognuno diverso dall’altro. Ringrazio il Signore per i tutti i volti che ho incontrato e per



averlo incontrato nei fratelli e sorelle calabresi. Grazie alla fantasia creatrice di suor Luisa, ho sperimentato ancora una volta come lo sguardo del Signore Gesù sia la casa di tutti”.

• Annalisa Vigani

Allora possiamo con la fiducia nel cuore pregare e invocare così: «Di te il mio cuore mi dice: cerca il suo volto! Il tuo volto io cerco, Signore» (Sal 27,8).

Dio, tu hai detto: “Non mi cerchereste se non mi aveste già trovato”; poiché sappiamo che tu ti nascondi anche quando ti riveli, liberaci dalla supponenza di sapere chi tu sia; donaci di

cercarti sempre, dirada le nostre tenebre perché possiamo scorgere la via che conduce alla tua tenda: nella speranza di contemplare un giorno il tuo volto. Amen. (David M. Turoldo)

• la comunità di Bianchi



Alcuni partecipanti al laboratorio di iconografia con Annalisa e i sacerdoti della parrocchia



Dal tramonto alla vita

• a cura della Redazione

Rotini Agnese
SUOR ISIDORA

Nata ad Ambivere (BG) il 26.12.1935
Morta il 18.11.2022

Professione Temporanea: 12.05.1960
Professione Perpetua: 12.05.1965



Tra Vangelo e carte da gioco

Bergamasca di Ambivere, suor Isidora entra tra le suore Adoratrici a ventidue anni. Carattere forte, donna energica e aperta, è stata una delle colonne portanti della cosiddetta "classe del fil de fer", la compagnia di sorelle che hanno emesso i loro primi voti nel 1960. Per tanti anni suor Isidora ha speso le sue migliori energie nell'ambito sociale, sia guidando comunità in opere delle Adoratrici, sia sotto terzi. Tanti la ricorda-

no nei diciassette anni passati a Casa Famiglia Spinelli, o nei sei anni passati alla casa Angeli Custodi di Nettuno, o a Castelleone, oppure nella casa di riposo di Bellagio, o a Sesto Cremonese, prima di ritirarsi per un meritato riposo a Santa Maria. Oggi si direbbe: "superiora di cartello", le suore che hanno fatto la storia dell'Istituto, ricoprendo spazi di responsabilità in situazioni spesso di cambiamento vorticoso per stare al passo coi tempi. Suor Isidora ha vissuto un comando libero e sincero. "Padrona di se stessa, non si lasciava piegare da nessuno", così la ricorda suor Rosangela Stenico che con lei ha condiviso gli anni di Nettuno. E poi aggiunge: "Era una brava superiora, schietta e immediata, non sapeva provare rancore, perdonava, perdonava sempre".

Complici un'allegria innata e una gioia di vivere contagiosa, chi non la ricorda con il suo entusiasmo non sempre politicamente corretto (!) guardare le partite di calcio (era interista sfegatata!) o scaldarsi per una partita a briscola? Quanti pomeriggi in compagnia degli ospiti delle diverse case di riposo in cui ha operato! Così, in una mano il Vangelo e nell'altra le carte da gioco, suor Isidora ha lasciato segni di vivacità umana e spi-

DAL TRAMONTO ALLA VITA



rituale. Così la ricordano i sacerdoti del santuario di Caravaggio che prestano il servizio liturgico a Santa Maria. Erano certi che di fronte a una qualsiasi domanda sulla parola del Vangelo, la prima a rispondere sarebbe stata lei. Non con supponenza, ma con la spontaneità di chi negli anni ha nutrito il suo cuore di Parola e di Eucaristia, di fraternità e di condivisione. E oggi, dal paradiso, ci ricorda che la gioia è l'altro nome della santità.

Pezzetti Leonilde
SUOR MARIAROSA

Nata a Endine Gaiano (BG)
il 04.04.1940
Morta il 21.11.2022

Professione Temporanea: 08.05.1963
Professione Perpetua: 26.09.1968

"Voglio essere una sposa per il tuo cuore"

Per tanti anni è toccato a lei. Quanti ne ha scritti di necrologi su Camminiamo Insieme! Di quante sorelle ha fissato i tratti e i ricordi su queste pagine! Nella Redazione per decenni suor Mariarosa ha dato anche a questa piccola rivista il suo grande contributo! Una donna di grande cultura, di esperienza educativa durata tutta la vita; una donna che ha speso i lunghi anni della sua vita consacrata come insegnante. Laureata alla Cattolica di Milano in lettere nel 1980

con una tesi molto apprezzata su don Primo Mazzolari, suor Mariarosa ha poi messo il suo sapere a disposizione delle centinaia di studenti che ha incontrato nei lunghi anni passati Modena. Di quegli anni è lei stessa a ricordare: "Ero prof. molto esigente a Modena dove c'era una comunità molto unita. Ero una delle 25 suore dedite alla scuola". È vero, tutti la ricordano esigente con gli alunni perché esigente con se stessa; precisa e attenta a tutti gli aspetti della sua vita, di donna, di religiosa, di insegnante. Margherita, una delle maestre storiche di Modena, la ricorda così: "Suor Mariarosa era per me un modello; mi è stata maestra anche come collega di classe parallela per un periodo immenso nel bene ricevuto. Mi permetto di ricordarne la straordinaria sensibilità e intelligenza che mi hanno "curata" e confermata". È ancora suor Mariarosa a confidare i suoi segreti attraverso dei bigliettini sparsi con cui comunicava negli ultimi anni con le novizie che andavano a trovarla. Con la sua mano malferma scriveva: "Ho sempre cercato di vivere un'obbedienza nella fede, anche quan-

Voglio essere una sposa per il tuo cuore, signore! È lui che mi ha fatto non capire di amore

do non si capisce, una preghiera intensa che può esistere anche quando non si sente nulla. Non sono rose e fiori, ma esigono fedeltà. E quando si fa fatica intensificare il tutto”. Solo un’anima che vive del Signore riesce a rispondere alla prova della fedeltà con quel *magis* che il padre Spinelli insegnava alle sue suore. E più e più volte negli anni della lunga malattia, inchiodata in un letto in Santa Maria, sul suo quaderno di confidenze scriveva: “Voglio essere una sposa per il tuo cuore”. E aggiungeva, quando l’offerta era più ardua: “È molto impegnativo ciò, però lo desidero proprio tanto. Perché è morire a se stessi”.

Così, come se fosse chiaramente divisa in due fasi, la vita terrena di suor Maria Rosa è stata segnata per lunghi anni dalla dedizione ai ragazzi della scuola a cui mai è mancata la sua professionalità e autorevolezza, dal 1968 al 2005, con pochi anni di interruzione per perfezionare gli studi.

Per altri lunghi dolorosi anni è stata segnata dalla malattia. Un male che via via le ha tolto tutto, lasciandole solo, in mezzo a dolori atroci, una mente lucida e la capacità di offerta silenziosa mai venuta meno. Mai un lamento, mai una ribellione, e lei, così acuta e intelligente, così forbita nell’esprimersi e incantevole nel parlare, ha dato davvero tutto, fino all’impossibilità totale di esprimersi con la parola.

A fatica riusciva a comunicare con lo scritto, difficile da decifrare, ma ricco dell’amore che una sposa di Cristo ravviva fino alla fine. E uno degli ultimi messaggi sul suo quadernetto riporta proprio questo segreto del suo cuore: “Voglio amarti fino a morire! Sono proprio le piccole cose quelle che ci mettono k.o. perché lì provi la tua pochezza

e la tua piccolezza. Tu le vuoi, proprio quelle che a me danno tanto fastidio. Bene, voglio provare il Tuo amore!”.

Raimondi Erminia SUOR FRANCHINA

Nata a Castelleone (CR) l’11.06.1927
Morta il 08.12.2022

Professione Temporanea: 23.03.1950
Professione Perpetua: 12.05.1955



“Sempre più pronta”

Quando si dice “una suora fine”... Trattati delicati e sguardo sereno, sempre attenta e premurosa. Così suor Franchina ha lasciato tracce di Dio dove è passata. Da Venegono a Inzago, da Palmanova a Cavenago, da Prezzate ad Ambivere, fino all’ultima sua missione prima di riposarsi in Santa Maria: il seminario di Cremona. Proprio lì ha profuso le sue ultime cure ai ragazzi in formazione e ai preti della comunità, che l’hanno apprezzata, stimata, amata e ricordata. Come ha fatto don Marco d’Agostino, oggi rettore del seminario di Cremona, nell’omelia del suo funerale, di cui riportiamo alcuni stralci, eloquenti e provocanti santità.

“La mattina dell’Immacolata Concezione della Vergine Maria il Signore ha incontrato suor Franchina. All’alba, come si addice alle persone che lo attendono con fiducia. A quell’incontro suor Franchina si è preparata. Era sempre pronta. A far tutto, a rispondere, a lavorare. Non diceva mai di no, anche alle richieste più originali e più strane che potessero essere fatte. Mi ricordo un inverno che mi ero bloccato con il collo e non riusciva a passarmi, mi aveva fatto un impacco, alla sera, col lino cotto, bollente. Non so se fosse il lino o l’amore che ci metteva, ma il torcicollo era passato, e nel cuore era rimasta quella gratitudine infinita che vorresti ricambiare, non sai mai come fare, perché lei era sempre avanti un passo. Sempre prima. Sempre più pronta. Ci precedeva. L’amore fa correre. Non a caso, ma verso Colui che ci attende e viene incontro a noi. Con la sua abilità e la sua dedizione.

Lei, e con lei le altre suore, non volevano essere di peso ad alcuno in seminario. Al contrario le si trovava in cucina; e poi il guardaroba, la stileria, i lavori di fino, l’ago e il filo, il ricamo, la sacrestia erano i campi d’azione nei quali, silenziosamente, con verità e umiltà, lei si distingueva. Tutto preparato con impeccabile perfezione e con amore che faceva invidia. Non per gli uomini, ma sempre per lo Sposo, Crocifisso e Risorto, cercato e adorato, sulle ginocchia e con quelle attenzioni meravigliose, che solo una donna riconciliata e serena può mettere in campo.

La sua vita è stata una vita piena, piena di significato, piena di aneddoti che ha saputo rileggere, con intelligenza e amore, alla luce della fede e del vangelo. Non l’ho mai sentita una volta parlar male dell’uno o dell’altra, o aggiungere

una parola in più, anche quando ci si sfogava, cordialmente, dei guai reciproci. Aveva una grande fiducia nella preghiera e non ne nascondeva i suoi effetti. Così come credeva fermamente nell’amicizia, nella vita comunitaria, nella forza della vita religiosa, nel vangelo. Rimandava ai principi saldi della formazione, del rispetto, della santità vera che non è fatta di ragionamenti, ma di vita concreta. E questa si traduceva in mille modi durante la giornata. Con quel suo corpicino, che sembrava così esile, Dio l’aveva resa forte. Sì, suor Franchina era una donna forte, d’acciaio. E ora vive, con il suo Sposo, per sempre”. E da lì continua a essere “prima” nell’intercedere per noi.

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

La sorella di:

- suor Fiorina Mandelli
GRAVEDONA – CASA ALBERGO
- suor Valerie Boliambali
RIVOLTA D’ADDA – NOVIZIATO
- suor Egidia Carrara
GRAVEDONA – OSPEDALE



«SERVIRE NON È UN'ESPRESSIONE
DI CORTESIA:
È FARE COME GESÙ...
PIÙ SERVIAMO, PIÙ AVVERTIAMO
LA PRESENZA DI DIO!»

PAPA FRANCESCO

Auguri di una Santa Pasqua

ANNALISA VIGANI,
MARTA,

Particolare della sala da pranzo
di Casa Madre a Rivolta d'Adda (CR)